

Adriano Venudo
Ripartire dalle parole.
Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio

Presentazione di Giovanni Fraziano e Emanuela Morelli

Postfazione di Sara Basso



Ripartire dalle parole
Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio
Adriano Venudo

Presentazione di Giovanni Fraziano e Emanuela Morelli
Postfazione di Sara Basso



EUT Edizioni Università di Trieste
Piazzale Europa 1 – 34127 Trieste
www.eut.units.it
1ª edizione – Copyright 2021
ISBN 978-88-5511-208-6
E-ISBN 978-88-5511-209-3



Stampa

GECA srl - San Giuliano Milanese (MI) per EUT Edizioni Universitarie Trieste,
marzo 2021

© Copyright Edizioni Università di Trieste

Progetto grafico, impaginazione e copertina: Paola Grison

Immagini di copertina: *Itineraria picta* (prima), *La casa di Heidegger* (quarta),
A.Venudo

Proprietà letteraria riservata. I diritti di traduzione, memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento totale e parziale di questa pubblicazione, con
qualsiasi mezzo (compresi microfil, fotocopie e scansioni digitali) sono riservati
per tutti i Paesi.

Il volume è stato realizzato con fondi di ricerca ResRIC - VENUDO - Dipartimento
di Ingegneria e Architettura - Università degli Studi di Trieste



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI DI TRIESTE



Il 24 aprile 1336 Francesco Petrarca assieme al fratello Gherardo sale al Monte Ventoso, un'altura sopra Avignone da cui si ha una vista completa di tutta la Provenza, dal mare alle Alpi. E qui dopo aver letto un passo delle *Confessioni* di Sant'Agostino scrive l'epistola dell'ascesa che poi sarà l'introduzione del *Familiarum Rerum Liber I*, una delle prime "definizioni" di paesaggio:

[...] e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri [...] queste montagne, non possono essere il prodotto originario dell'Autore della Natura, non possono essere altro che rovine del primo mondo... A cosa servono in fondo le montagne? Se si potessero sopprimere cosa perderebbe la natura se non un peso che grava inutilmente sulla Terra? [...]

Dovremo

Giovanni Fraziano

Dovremo reimparare molte cose che abbiamo dimenticato.

Dovremo guardare in modo diverso la terra che abitiamo, le città e le case in cui viviamo.

Perché noi abbiamo perso la capacità di abitare.

«Dovremo, in una parola, porci seriamente la sola domanda che conta [...]: ‘A che punto siamo?’»¹

E dovremo provare a rispondere a tale interrogativo con parole appropriate, con le nostre vite, i nostri stili di vita.

Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio, risuonano nell'uso corrente talmente forte da risultare sciaguratamente sinonimi l'uno dell'altro, riuniti e assimilati nel nulla di un perimetro che tutti senza distinzione alcuna li contiene e li usura. Sono parole corrispondenti a concetti, nozioni che hanno definito, indicato modelli astratti, visioni e concezioni del mondo, i tratti lineari di una modernità che oggi non coincide con l'immaterialità della sfera con le sue pieghe invisibili, con la sua imperscrutabilità: vanno per questo riconsiderate, riscritte nell'intenzione di riaffermare un inedito «'spirito del luogo', quello che gli antichi riconobbero nell' 'opposto'», l'altro, come ricordava a suo tempo Norberg-Schulz, ma non solo lui, «con cui l'uomo deve scendere a patti

1. G. Agamben, *A che punto siamo? L'epidemia come politica*, Macerata, Quodlibet, 2020, p. 29.

per acquisire la possibilità di abitare»². Serve andare dentro, ripensare, scavare la crosta della terra, toccarne le viscere, considerare e riconsiderare le incrostazioni-stratificazioni delle nostre città, affinché possa emergere la possibilità di trovare luogo. Città di sangue, di carne, nervi e sentimenti, fatte non solo di ossa, anche, ma non solo. Città di pietra.

Città-organismi, paesaggi spessi, opachi come il reale, senza punti di vista privilegiati, mobili e variegati, irriducibili alla distinzione tra soggetto e oggetto, tra cosa e immagine della cosa, segnati dallo scorrere provvisorio della vita, delle vite. L'architettura di questi, delle città, dei paesaggi, quell'architettura, sparita nell'assimilazione di tutto al tutto, classificata nella sfera del "danno" e come tale divenuta, almeno a partire dalla fine degli anni Sessanta del secolo scorso antagonista, "nemica" di paesaggio, natura, ambiente, relegata alla pratica del design quando non del decorativismo *tout court*. Smarriti tra città-foresta e boschi verticali dovremo ricordare che *l'etimo* di ecologia è *oikos* casa, abitazione, *logia*, discorso. E che

«la cura propria dell'ecologia è cura intenta e meticolosa del luogo in cui si vive, della propria casa, dei delicati equilibri che la sostengono – equilibri che non strepitano nei mercati di borsa, difesi e offesi nelle loro parti da broker con le vene del collo gonfie»³.

2. C. Norberg-Schulz e A.M. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa, 1992, p.11.

3. "Ecologia", in: *Una parola al giorno*, 20 gennaio 2011, <<https://unaparolaalgiorno.it/significato/ecologia>>.

Cura che richiama e richiede a sua volta tempo, quello di cui siamo fatti, quel tempo che senza riandare a sant'Agostino è tutto nel presente, nella nostra mente come memoria e anticipazione. Mente che, come scrive Carlo Rovelli «non è solo preda della sua debolezza, lo è ancor più della sua stessa grammatica»⁴. Ed ecco che indugiare sulle parole, sullo strumentario che ci ha condotto sin qui può andare oltre l'esercizio accademico, aprendo al grande oceano di ciò che non sappiamo, verso la possibilità di incontrare attrezzi ideali tali da promuovere un cambiamento auspicabile, necessario, eretico forse, sicuramente inatteso.

4. C. Rovelli, *L'ordine del tempo*, Adelphi, 2017, p.177.

Cinque parole per il (progetto di) paesaggio

Emanuela Morelli

Presentazione

“16. A landscape, like a moment, never happens twice. This lack of fixity is landscape’s asset.

[...]24. Landscape can be like poetry, highly suggestive and open to multiple interpretations”.¹

Esistono molteplici definizioni di paesaggio e conseguentemente altrettante modalità di interpretarlo e di approcciarsi a esso. Ma come è possibile definire una parola che racchiude un’infinità di realtà, presenti sulla nostra Terra, realtà vive e in continuo movimento, costituite da un’infinità di relazioni?

La Convenzione Europea del Paesaggio, quest’anno nel suo ventennale, ha comunque sancito alcuni punti fondamentali e una visione condivisa a livello comunitario. Essa ci dice che considerare il paesaggio aiuta a rendere migliore il nostro modo di abitare e a relazionarci con il mondo che ci circonda, che il paesaggio è pertanto un bene comune e che viene percepito dalla popolazione, anch’essa in continuo movimento, ma invoca anche la necessità di formare figure specialistiche (in particolare l’architetto paesaggista o paesaggista che dir si voglia) atte ad aiutare a orientare le trasformazioni dei nostri paesaggi.

Questo testo si colloca quindi in questi principi: non presenta

1. D. Balmori, *A Landscape Manifesto*, New Haven and London, Yale University Press, 2010, pp. 119,201.

proclami o verità, ma piuttosto introduce chi voglia apprestarsi a diventare uno studioso o un progettista del paesaggio a tenere bene in mente quanto sia complessa e affascinante la parola paesaggio. Una parola che può essere accompagnata da altre parole ma che non può essere sostituita.

Difatti nel progetto di paesaggio, il paesaggio interagisce inevitabilmente anche con altre parole quali territorio, ambiente, spazio e luogo (tutte per altro contenute nella CEP, a eccezione di spazio contenuta nella relazione esplicativa). Parole che non sono sinonimi fra loro, ma che nascono con intenti precisi e in precisi contesti culturali, e che hanno assunto nel tempo significati e complessità diverse, arricchendosi di contenuti. Tuttavia le modalità con cui sono utilizzate queste parole ben delineano l'approccio con cui ci si vuole relazionare al mondo che ci circonda.

Ripartire dal significato delle parole, come ci scrive Adriano Venudo, è quindi importante, un tentativo di fare chiarezza in un contesto in cui le parole a volte sono utilizzate come vessilli o come slogan, svuotate spesso però del loro contenuto.

Capire inoltre la complessità della parola "paesaggio" ci fa comprendere che il paesaggio è inafferrabile nella sua totalità e che non esistono certezze precostituite e né un metodo universale per leggere, interpretare e progettare un paesaggio, ma piuttosto principi, strumenti, saperi, culture e sensibilità che di volta in volta si mettono in gioco e si adattano alla realtà indagata, unica e irripetibile.

...a Giulia

Ripartire dalle parole.

Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio.

[...] il paesaggio è una parte di territorio che si abbraccia con lo sguardo da un punto determinato. Il termine è usato in particolare con riferimento a panorami caratteristici per le loro bellezze naturali, o a località di interesse storico e artistico, ma anche, più in generale, a tutto il complesso dei beni naturali che sono parte fondamentale dell'ambiente ecologico da difendere e conservare [...]

[...] il paesaggio è la risultante delle caratteristiche geologiche, strutturali, geomorfologiche e climatiche di un territorio, che ne determinano la copertura vegetale e influenzano, insieme a essa, l'organizzazione dell'utilizzo territoriale e delle strutture insediative dell'uomo e degli animali [...]

[...] il paesaggio rappresenta, data una cornice di elementi naturali, la materializzazione nello spazio geografico dei processi storici, articolati secondo i meccanismi insediativi, le presenze culturali e artistiche, gli eventi di varia natura, l'evoluzione dei modi di produzione. Tra gli aspetti naturali quelli che più concorrono all'individuazione di paesaggi sono le forme del suolo e la vegetazione (paesaggio di montagna, o di pianura; paesaggio forestale, o di prateria, o desertico); tra i fattori umani, i caratteri dell'insediamento e, soprattutto, dell'economia rurale (tanto che il paesaggio agrario è divenuto uno dei temi più frequentati dalla ricerca geografica).

Il paesaggio così inteso parte dall'osservazione sensoriale (essenzialmente visiva, ma possono contribuirvi anche l'udito e l'olfatto) e, come tale, è un paesaggio sensibile; ma nel momento stesso in cui lo si memorizza selezionandone alcuni elementi particolarmente evidenti e ricorrenti, si compie un'operazione di astrazione e si perviene a un paesaggio razionale [...]

[...] per i geografi il paesaggio è l'insieme dei segni che caratterizzano un lembo più o meno ampio della superficie terrestre, distinguendolo così dagli altri: segni dovuti a forze naturali (paesaggio naturale) o all'opera umana (paesaggio culturale) o ancora alle une e all'altra congiuntamente [...]¹

Prologo

Questo saggio raccoglie studi e appunti per le lezioni introduttive dei corsi di Progettazione del Paesaggio tenuti dal 2017 al 2020 al Corso di Laurea Magistrale in Architettura dell'Università degli Studi di Trieste. Lezioni in cui ho cercato di costruire delle riflessioni di base, sia per le questioni teoriche che per quelle progettuali e applicative, da condividere con gli studenti e con i colleghi dei Laboratori di Progettazione Integrata. Lo scopo quindi è

1. Definizioni di paesaggio tratte dall'Enciclopedia Treccani web: <https://www.treccani.it/enciclopedia/paesaggio/>

quello di recuperare le origini e di ragionare sulle evoluzioni di un termine come paesaggio, il quale seppur giovane, è ormai consolidato, in alcuni casi eccessivamente sfruttato, nell'utilizzo quotidiano del lessico o nell'applicazione al progetto. Dare una definizione sintetica e univoca di paesaggio è quasi impossibile per cui il tentativo, con tutti i limiti del caso, è stato quello di ripartire dal "punto zero" per fornire una sorta di "pre-introduzione" al concetto di paesaggio attraverso la base, ovvero le parole, l'origine, l'etimologia, e poi le mutazioni di senso nelle trasformazioni dell'uso, la più eclatante ad esempio lo spostamento di significato dalla *rappresentazione* (in origine la pittura paesaggistica come tecnica pittorica) al *modello rappresentato* (il paesaggio come soggetto).

È un piccolo viaggio attraverso le due origini del termine paesaggio, quella anglo-germanica di *landschaft* e *landscape*, e quella latina di *pays*, *paysage*, *paesaggio*. Ma è anche una prima riflessione sul contributo o sulle alterne interferenze di altri quattro termini - territorio, ambiente, spazio e luogo - che stanno nel campo semantico della parola paesaggio, e che ne hanno influenzato la nascita o accompagnato lo sviluppo. Sono termini che oggi utilizziamo spesso come sinonimi, oppure per completare o rafforzare la

profondità di significato, spaziando dalla letteratura all'arte, alla geografia, senza scordare che ormai il paesaggio dopo l'eredità di von Humboldt è considerato una scienza, *Landschaftskunde*. Questo saggio non propone una trattazione esaustiva, ma un percorso alternativo tra i tanti significati, le priorità di applicazione e il sistema di relazioni tra queste parole, all'interno della complessità semantica del concetto di paesaggio. Ed infine vuole essere anche un suggerimento ad un approccio più sistemico tra teoria e progetto a partire dal significato delle parole.

Devo innanzitutto un ringraziamento a tutti gli studenti dei Laboratori di progettazione Integrata 2017-2020 dell'Università degli Studi di Trieste CDLM in Architettura per gli stimoli che mi hanno dato, le occasioni di studio, le discussioni e le riflessioni che mi hanno poi portato alla stesura di questo saggio.

Sono poi debitore a Giovanni Fraziano, a Sara Basso e a Emanuela Morelli per gli spunti e i preziosi riferimenti che generosamente mi hanno fornito, un importante aiuto che mi ha permesso di mettere un po' più di ordine tra i pensieri.

Ringrazio Lidia Martorana per la preziosissima rilettura del testo, preziosissima opportunità di riflessione sull'etimologia di queste cinque parole.

Ripartire dalle parole

La parola “paesaggio”, come anche il suo significato, è relativamente giovane; ciononostante il termine è molto utilizzato, per alcuni versi ormai anche già abusato, trattandosi di un concetto molto ampio che si presta ad essere impiegato anche in senso lato e, in quanto ricco e composito, a descrivere sfaccettature di senso molto diverse, a volte anche contraddittorie. La bibliografia su questa parola è ormai sterminata, e non facilmente sistematizzabile. Il numero delle definizioni è incalcolabile, ma soprattutto è difficile fissare un nucleo semantico originario per delineare un insieme etimologico consolidato. L'origine del termine paesaggio oscilla storicamente tra due poli culturali contrapposti che generano infinite rielaborazioni, a volte anche retroattive, all'interno di un vasto campo semantico che si estende dalla cultura estetica di poeti e pittori, alla cultura scientifica di naturalisti, botanici ed ecologi. Dalla visione olistica alla contemplazione interiore, da Dante¹

1. La definizione di “bel paese” che utilizza Dante nella *Divina Commedia (Inferno, XXXIII, 80)* per descrivere l'Italia è una delle prime apparizioni letterarie di un'espressione estetica utilizzata per riassumere i tratti distintivi, contemporaneamente fisico-geografici e socio-culturali, di una vasta regione e di un popolo. Come ci ricorda anche E. Sereni nella *Storia del paesaggio agrario italiano* questa definizione di Dante è una sorta di prologo per le successive evoluzioni del concetto di “paesaggio”. Il “bel paese” citato da Dante ha avuto un importante ruolo per la nascita della cultura estetico-

a Petrarca², da Humboldt³ a Ritter⁴, dall'uomo alla

paesaggistica e per la successiva diffusione della “pittura di paesi”, poiché ha polarizzato per la prima volta il soggetto di una pratica con la pratica stessa, identificando il soggetto della rappresentazione con il genere artistico (paesaggismo o paesaggistica), contribuendo quindi a fondare il concetto stesso di paesaggio.

2. “La lettera del Ventoso” (*Familiarum rerum, Liber IV, 1*) di Francesco Petrarca è un testo fondamentale per la “scoperta” del (concetto di) paesaggio come dimensione estetica della natura, che passa attraverso la dimensione interiore e meditativa dell'uomo: la contemplazione della natura come chiave di lettura della vita. Il 24 aprile 1336 Petrarca decide di salire al Mont Ventoux, un'altura che domina tutta la Provenza e qui, leggendo sant'Agostino, «[...] e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri [...]», elabora quella che potrebbe essere definita una delle prime definizioni (descrizioni e contemplazioni) letterarie di paesaggio: «[...] queste montagne, non possono essere il prodotto originario dell'Autore della Natura, non possono essere altro che rovine del primo mondo... A cosa servono in fondo le montagne? Se si potessero sopprimere cosa perderebbe la natura se non un peso che grava inutilmente sulla Terra? [...]».

3. Alexander von Humboldt, pioniere della “scienza della natura” e della geografia moderna, fondamentali per il processo di “oggettivizzazione” del concetto di paesaggio così come lo usiamo ancora oggi, compie agli inizi del '800 una straordinaria esperienza di viaggio nelle Americhe, ai confini del mondo allora conosciuto. Le osservazioni geografiche e gli studi naturalistici compiuti in questi viaggi furono raccolti nei volumi *Voyage aux régions équinoxiales du Nouveau Continent* e *Kosmos Entwurf einer physischen Weltbeschreibung*, corredati da atlanti, prime cartografie tematiche e disegni botanici che catalogavano un'enorme quantità di specie vegetali, formazioni geologiche, fenomeni naturalistici, codificando contemporaneamente una “nuova geografia”, la geografia del paesaggio. Humboldt scoprì quella *consonantia universalis* tra uomo e natura alla base di tutte le dinamiche ambientali, delle leggi della botanica, delle interdipendenze tra clima e specie animali e vegetali e tra geologia e habitat; alla base inoltre della ciclicità dei fenomeni atmosferici e, in estrema sintesi, della dimensione deterministica e sistemica tra tutte le componenti della natura (compreso l'uomo). von Humboldt operò una vera e propria rivoluzione, sia in termini di approccio che di contenuti, trasformando il concetto di paesaggio da una dimensione estetica (vedi note precedenti), a una dimensione scientifica: la contemplazione della natura non era più una pratica poetica, ma una via per la comprensione scientifica del cosmo secondo una chiave sistemica.

4. Carl Ritter fu il fondatore, assieme a von Humboldt, delle teorie geografiche sul rapporto tra i fenomeni fisici e quelli umani e di quella che egli stesso definiva geografia scientifica, ovvero l'interdipendenza reciproca tra fenomeni antropici e fenomeni naturali. In particolare fu il primo a teorizzare l'esistenza di rapporti di tipo deterministico nelle dinamiche evolutive della civiltà e nei rapporti causa/effetto tra uomo e natura. In sintesi troviamo nel suo corpus teorico gran parte della definizione contemporanea di paesaggio, che si fonda su di uno stretto legame biunivoco tra paesaggio e individuo: se le azioni antropiche trasformano

natura, il termine paesaggio ha trovato plurime vestizioni, combinate tra le seduzioni della nozione di pittoresco o di sublime, e quelle di metodo scientifico, di classificazione tassonomica e di ordine sistemico⁵. Una complessità che si articola ed evolve dalla letteratura alla religione, dalla geografia alla scienza, passando sempre attraverso l'eloquenza dell'arte che da metà del '500⁶ ha sublimato tale complessità in "nuove immagini ambientali"⁷ del rapporto uomo, storia e spazio naturale: la "pittura de' paesi". A questo proposito Carlo Tosco in *Paesaggio come storia* ci ricorda che il poeta e filosofo romantico Novalis⁸ fu il primo ad intuire questa complessità, e l'importanza

l'ambiente, questo a sua volta modifica la percezione dell'uomo nei suoi riguardi; ne emerge che il paesaggio (ma anche il suo significato) è quindi, per sua natura, dinamico.

5. C. Olmo, *Dalla Tassonomia alla traccia*, in: "Casabella", n.575-76 pp. 22-24.

6. Nel 1521, a Venezia, nella collezione del Cardinal Grimani si rileva la presenza di "molte tavolette de paesi", prime forme di "paesaggistica", ma anche primi utilizzi del termine "pittura de' paesi" per indicare sia un genere che il soggetto stesso: il paesaggio. È in Francia, presso la scuola di Fontainebleau nel 1549, che si colloca la nascita del neologismo *paysage* come vocabolo tecnico e specifico per definire il genere pittorico. Pochi anni dopo, nel 1552 si registra la trasposizione italiana di *paysage* in una lettera di Tiziano, in cui, probabilmente per primo, il pittore utilizza il termine paesaggio per descrivere in una lettera due dipinti: "il paesaggio e il ritratto di Santa Margherita", tratto da G. Folena; "La scrittura di Tiziano e la terminologia pittorica rinascimentale", in: AA.VV. *Umanesimo e rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1983.

7. K.E. Boulding, *The image: Knowledge in Life and Society*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1956.

8. Novalis, pseudonimo di Georg Friedrich Philipp Freiherr von Hardenberg (1772 – 1801), scrive Frammenti (Novalis, *Frammenti*, Milano, BUR, 1976, pubblicazione curata da Enzo Paci con traduzione di Ervino Pocar), una sorta di poema filosofico, fatto per aforismi. Attraverso analogie e paradossi costruisce vere e proprie immagini (poetiche) che sintetizzano il rapporto natura e spirito, nel tentativo di "vedere l'invisibile" di "sentire il non sensibile".

della molteplicità semantica di questo concetto, ovvero della relazione di “collaborazione” dei diversi strati di significato (di paesaggio) che giacciono nella dimensione temporale come dimensione che unisce uomo e natura: «Lo spirito dell'uomo si sviluppa nel tempo, trovando nel regno della natura le sue finalità e le sue corrispondenze»⁹. L'opera di Novalis fa prendere coscienza che anche la terra, in quanto cosmo, ha una storia, componente fondamentale nel determinare proprio la molteplicità semantica del termine paesaggio: la storia modifica (per Novalis crea) la natura e genera la geografia, e se volessimo schematizzare, il paesaggio è la somma di storia (dell'uomo) e geografia (della terra), che reciprocamente, con un moto perpetuo, si modificano dinamicamente. Ed è proprio questa la causa ancora oggi della nebulosa di significati attorno al termine paesaggio che, dall'epoca pre-scientifica di pura contemplazione estetica¹⁰ del paesaggio a quella deterministica in cui il significato di questo termine è oggettivato all'interno delle leggi di natura e più in generale delle scienze umane, non ha ancora trovato una posizione stabile e un'origine univoca. Ma probabilmente è proprio la natura polisemica

9. C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna, Il Mulino, 2007, p. 42.
10. Ci si riferisce alle definizioni (o perifrasi) del termine paesaggio utilizzate fino alla fine del '700, ovvero prima degli studi di von Humboldt.

la vera essenza di questo termine, che nasce dall'interrelazione che lega uomo e paesaggio e che di continuo si rinnova. Il paesaggio è per sua origine dinamico, esso muta in relazione agli uomini, alle loro azioni, alle rappresentazioni che essi si danno, ai periodi storici. Se infatti leggiamo la definizione data dalla Convenzione Europea del Paesaggio¹¹, all'articolo 1 si afferma che il paesaggio è

una determinata parte di territorio, così come è percepita dalle popolazioni, il cui carattere deriva dall'azione di fattori naturali e/o umani e dalle loro interrelazioni.

Nella definizione (condivisa) della Convenzione, si ritrovano due componenti intersecate tra di loro: il principio di paesaggio si fonda sia su elementi materiali e oggettivi, che su elementi immateriali, riflessione ed espressione umana (anche detti valori); ciò è rimarcato nella Convenzione dal termine "percezione", che rimanda a sua volta al termine rappresentazione: risulta infatti difficile immaginare un luogo prescindendo da una valutazione soggettiva di questo (per la definizione stessa di "immaginazione dell'uomo"). Dalla definizione, data sempre dalla Convenzione, affiora inoltre un altro importante

11. La Convenzione Europea del Paesaggio è stata adottata dal Consiglio d'Europa a Strasburgo il 19 luglio 2000, ed è stata firmata da tutti gli Stati membri a Firenze il 20 ottobre 2000. È ancora il primo e più condiviso documento sul (significato di) paesaggio. Ad oggi 32 Stati membri d'Europa hanno ratificato la Convenzione, l'Italia l'ha fatto con la legge n.14 del 9 gennaio 2006.

aspetto: la molteplicità e la diversità dei paesaggi¹², dovute non solo ai differenti ambiti territoriali nei quali vivono le persone, ma soprattutto all'evoluzione storica che i paesaggi subiscono nel corso degli anni (da qui l'importante eredità di Novalis).

Per tutte queste ragioni è difficile individuare un nucleo definito di significati in grado di racchiudere in maniera condivisa tutte le sfaccettature e accezioni (anche se i 20 anni di vita della Convenzione Europea del Paesaggio hanno promosso una cultura comune in questo senso): ne manca sempre qualcuna, che diventa poi quella che apre altre interpretazioni.

Forse tale nucleo non è definibile?

Lo storico e teorico del paesaggio Michael Jakob, nel suo libro *Il Paesaggio*¹⁵ parla di «debordante dibattere del paesaggio» e di una «babele paesaggistica incessante che invade tutti i domini della vita», perché “paesaggio” è un termine che è entrato con impeto nell'uso quotidiano e nel lessico delle persone. Quando si parla di paesaggio ho avuto spesso la sensazione che chi interviene sia convinto che gli altri

12. In maniera quasi esplicita in questo punto si evince il riconoscimento della molteplicità e diversità del paesaggio: Articolo 1, comma d) “Salvaguardia dei paesaggi” indica le azioni di conservazione e di mantenimento degli aspetti significativi o caratteristici di un paesaggio, giustificate dal suo valore di patrimonio derivante dalla sua configurazione naturale e/o dal tipo d'intervento umano.

15. M. Jakob, *Il paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2009

lo capiscano, e tutti in effetti sono convinti di capirlo, mentre ogni uditore ascolta e interpreta in modo diverso, magari in maniera opposta e contraddittoria rispetto alle intenzioni, quello che sta dicendo l'oratore: "una babele paesaggistica", appunto.

Da qui il tentativo, seppur parziale, di metterne a fuoco con questo saggio le origini materiali e di tratteggiare alcune evoluzioni culturali e operative, per tentare di sciogliere certi intrecci semantici attorno al termine "paesaggio" attraverso una riflessione su alcune parole che ne hanno trasportato il senso e il significato lungo la storia e che oggi sempre più si sovrappongono a formare una iperonimia non sempre positiva, soprattutto nell'applicazione progettuale. Ci occuperemo qui solo di alcune di queste parole-vettore, in quanto iponomi¹⁴ di "paesaggio", e in particolare rifletteremo su "territorio", "ambiente", "spazio", "luogo", coscienti di averne, per ora, tralasciate altre ugualmente importanti, come "area", "ecologia", "natura", "sito", ma comunque esterne al

14. Nella linguistica il campo semantico è un insieme di termini che hanno un significato simile e sono strettamente legati tra loro. In genere si tratta di sinonimi e di parole che hanno una stessa proprietà semantica. Il campo semantico è determinato dal rapporto di iperonimia tra le parole. Nella linguistica un termine è iperonimo di un altro quando contiene le proprietà di un'altra parola, salvo alcune proprietà aggiuntive non ancora specificate. Secondo questa lettura "Paesaggio" è il termine più ampio (e generico) in grado di comprendere tutti gli altri: territorio, ambiente, spazio, luogo, ma in quanto iperonimo non ha le specificità e proprietà di ognuno dei suddetti termini.

“primo cerchio”¹⁵ del campo semantico di paesaggio¹⁶. Cinque parole che utilizziamo spesso, volontariamente o involontariamente, come sinonimi, ma che non lo sono, o meglio che assieme contribuiscono a fondare un nucleo di significato complesso, a volte sfocato, con continui e reciproci rimandi. Queste cinque parole, che spesso usiamo assieme per cercare di descrivere il “fenomeno del paesaggio”, rivelano qualcosa. Un’inadeguatezza? Un’attesa? Un’aspettativa di completezza? Le usiamo assieme perché costituiscono un’inscindibile polarità?

Gli studi mono-disciplinari sul territorio, sull’ambiente, sullo spazio e sul paesaggio sono progrediti notevolmente negli ultimi decenni; forse quella che è rimasta indietro è la nostra comprensione olistica del paesaggio, contemporaneamente come strumento e come idea, idea che però si sta “consumando” (in quanto generalista), seppur appresa e conosciuta grazie al suo uso. Ripartire dal significato originario, dagli intrecci e dalle evoluzioni di queste parole, può aiutarci a recuperare una chiave di lettura complessiva, intesa quindi come sistema di contenuti specifici. Sarebbe molto lungo ripercorrere qui l’evoluzione

15. M. Damiani, *Manuale di semantica cognitiva*, Padova, Libreria universitaria, 2016.

16. S. Stati, *Manuale di semantica descrittiva*, Napoli, Liguori Editore, 1978.

storica, culturale e scientifica di questi termini: essa risulterebbe comunque sempre incompleta perché ognuna di queste parole ha vaste applicazioni nelle varie discipline (scientifiche e umanistiche) che ne articolano e specificano il significato. Non potendo quindi essere esaustivi né tanto meno enciclopedici, tenteremo di focalizzare alcuni nodi semantici e tratteremo un breve percorso sulle evoluzioni comuni, spesso interconnesse, nell'uso quotidiano e nel lessico disciplinare, per cercare di individuare i perimetri di senso di questi termini, le loro interrelazioni e soprattutto il loro contributo nell'ampliare (e specificare) il concetto di paesaggio, con la finalità di spostare un po' più al centro (del campo semantico) questa "parola", il paesaggio, di cui l'uso, e forse a volte l'abuso, ne stanno sempre più sfocando il contenuto. Potrebbe sembrare scontato soffermarsi sulla puntualizzazione dei differenti significati e delle differenti provenienze di senso ma, correndo questo rischio, proviamo a inquadrare le specificità e le differenti provenienze che per varie ragioni, storiche, culturali e tecniche, si sono sovrapposte nel tempo causando, da un lato un equivoco (culturale e operativo) che si è autoalimentato generando un sovrasignificato (per il termine "paesaggio"); dall'altro contribuendo a formare un nuovo nucleo lessicale, non strettamente

disciplinare, che rende sempre più complessi la definizione di paesaggio, e l'utilizzo tecnicamente pertinente (proprio perché "significa tutto") della parola. La complessità di un termine relativamente giovane come "paesaggio" nasce proprio dall'intreccio e dalla sovrapposizione quotidiana delle parole e dei relativi significati di "territorio", "ambiente", "spazio" e "luogo". Intreccio e sovrapposizione che generano una sorta di sfocata aura semantica attorno all'originaria specificità di "paesaggio" (*Landschaft e paysage*¹⁷). Parto proprio da qui perché non si tratta solo di una questione di mutazione linguistica, naturale processo di evoluzione delle parole, ma della stratificazione di plurimi ed eterogenei concetti su di un termine, il che genera delle importanti implicazioni sull'operatività disciplinare, sull'applicazione degli strumenti e delle teorie nel progetto di paesaggio.

Per questa insita complessità è difficile parlare di "paesaggio" al singolare, o di circoscriverlo senza aggettivarne la natura, ipotesi di cui ho trovato conferma anche negli scritti di Emma Giammattei:

[...] il concetto di "paesaggio", lungo una pluri-secolare evoluzione, da esperienza estetica a questione tematizzata nel progressivo apporto teorico di nuove o rinnovate

17. E. Morelli, "Il paesaggio", in: G.G. Rizzo, *Leggere i luoghi*, Roma, Aracne Editrice, 2004, pp.83-91.

discipline, ha a che fare nella sua costante evidenza con il “valore”. Struttura primaria dell’immaginario e dato reale mediato dall’arte, forma archetipa e genere artistico-letterario, a partire dal Settecento il paesaggio diventa un vero e proprio paradigma nel quale convergono fenomeni e funzioni variabili, di natura estetica, scientifica, etico-politica, economica. Esso non sembra perciò prestarsi ad una definizione genetica, appunto perché il semplice e l’originario “è geneticamente indefinibile”, ma consiste al plurale, nelle specificazioni degli aggettivi che lo circoscrivono e frammentano, indicandone il nesso problematico con gli itinerari del Moderno [...]»¹⁸

Ripercorrere origine, evoluzione, fatti materiali e immateriali attraverso queste cinque parole e il loro portato concettuale e tecnico, ci può aiutare a leggere la forma olistica, la pluralità semantica di paesaggio, ma anche le specificità culturali e quindi anche le potenzialità operative. Poi, nel lessico quotidiano, magari continueremo comunque ad utilizzare queste parole come sinonimi di “paesaggio”, ma forse con un po’ più di consapevolezza.

Territorio

Il termine “territorio” deriva dal latino *territorium*, *territor*, ovvero terra, con un’accezione di

18. *Paesaggi. Una storia contemporanea*, a cura di E. Giammattei, Roma, Treccani, 2019, pp.9-19.

possedimento, di porzione di ambito o di zona di cui si è proprietari o di cui è nota la proprietà, quindi di una porzione di suolo di cui si possiedono dati e informazioni prima fra tutte l'ampiezza, ma anche il numero e la natura di ciò che sta dentro e di come ci si muove, di chi ci vive e di che cosa si fa all'interno. È un termine che nasce per identificare la proprietà del suolo e contemporaneamente o conseguentemente la conoscenza in senso morfologico e fisico (ad esempio l'estensione), quindi il termine ha una natura da un lato amministrativa e dall'altro geografica, condizioni necessariamente funzionali una all'altra. L'accezione amministrativa, in particolare, prende origine dalla necessità di gestione, di pianificazione e di manifestazione del controllo, del potere della proprietà e di organizzazione di un ordine, appunto territoriale, che va dal suolo, alle persone fino ai modi di vivere. Ma il significato di territorio ha anche una natura geografica che nasce dalla necessità di misurazione dei possedimenti, di quantificazione delle proprietà e conseguentemente di rappresentazione mediante la restituzione dell'assetto complessivo secondo dei codici condivisi in grado di sistematizzare prima in inventari poi in mappe il patrimonio conosciuto. A questo proposito si sottolinea anche un'altra matrice, *terror*, comune

sia a territorio che a terrore, o terribile, che per contrapposizione evoca proprio ciò che fa paura, come quello che non è conosciuto, quello che non è misurato, quello che non è di proprietà, quello che sta fuori dalle mappe disegnate, quello che sta “oltre il territorio” e che quindi “non è territorio”, da cui anche il detto *hic sunt leones*. Si può infine dedurre che territorio è un termine che è sempre associato con l’attività dell’uomo, con la sua capacità di conoscenza (geografia) di interpretazione e narrazione (racconto del territorio), di codificazione (costruzione delle mappe) e di costruzione di linguaggi pertinenti alla descrizione (amministrativo, politico, economico, ecc., da cui i tematismi territoriali), ma anche alle sue necessità economiche, alimentari e di difesa. Da questa prospettiva le tavole *Peutingeriane*¹⁹ sono fra le prime definizioni scritte (*itineraria*²⁰)

19. La *Tabula Peutingeriana* è la copia del XII-XIII secolo di un’antica carta romana che mostra le vie militari dell’Impero romano con il relativo contesto (ritenuto significativo all’orientamento), disegnata, si presume, da Marco Vipsanio Agrippa su mandato dell’imperatore Augusto per muoversi all’interno dell’Impero. È uno degli esempi più famosi degli *itineraria picta* (proto-paesaggi). La mappa è giunta fino ai giorni nostri grazie alla ristampa del 1591 ad Anversa (*Fragmenta tabulae antiquae*) del famoso editore Johannes Moretus, copia di un manoscritto che risale al XIII secolo, ad opera di un anonimo monaco copista di Colmar, che si presume abbia riprodotto intorno al 1265 un documento più antico, risalente al 528 d.c., che appunto era l’aggiornamento e la riproduzione del manoscritto originale commissionato dall’imperatore Augusto. Per la ricerca delle origini del termine paesaggio è importante proprio perché costituisce una delle prime forme di rappresentazione proto-paesaggistica.

20. Già dall’età augustea, per aiutare chi doveva spostarsi all’interno dell’Impero romano da una località all’altra, venivano realizzati dei documenti scritti, gli *itineraria*, manoscritti con le indicazioni delle tappe principali lungo le strade consolari, le distanze relative e i

e rappresentazioni dipinte (*itineraria picta*²¹) del territorio, che sanciscono la nascita del concetto moderno di questa parola: non sono propriamente una proiezione geografica o una raffigurazione oggettiva e fedele della realtà, ma sono una rappresentazione “soggettiva” del territorio attraverso ciò che lo caratterizza dal punto di vista dell’uomo, secondo una proto-nozione di paesaggio, che si basava sulla descrizione-narrazione, gli *itineraria*, del territorio - rispetto al modello *centuriazione-castrum* - in cui emergono anche il villaggio, il fiume, il ponte, ecc., che hanno la funzione di punti e elementi di riferimento per orientarsi. Le tavole *Peutingeriane* erano state pensate e volute da Marco Vipsanio Agrippa per essere uno strumento di guida, per muoversi facilmente lungo il *cursus publicus*²², e uno strumento di conoscenza delle distanze, dei tempi e delle caratteristiche morfologiche dell’impero (fiumi, montagne, mari, foreste, villaggi, ecc.), ovvero di ciò che era “posseduto” e difeso dall’impero (*castrum*),

punti di riferimento e orientamento (ponti, boschi, villaggi, ecc.).

21. L'imperatore Augusto, per agevolare gli spostamenti all'interno dell'Impero e per riorganizzare il territorio stesso, introdusse le prime forme di rappresentazione cartografica, *itineraria picta*, letteralmente: itinerari dipinti, proto-carte geografiche illustrate, con le raffigurazioni del mare e della terra, dei fiumi e delle montagne, e ovviamente delle città e delle strade (proto paesaggio).

22. Il *cursus publicus* era la rete viaria pubblica dell'Impero romano all'epoca di Augusto, dotata di stazioni di posta (*mansiones* e *mutationes*); posizionate lungo le strade a distanze regolari, esse rappresentano le prime “occasioni di narrazione” del territorio.

abitato o colonizzato (centuriato), e di ciò che era quindi noto - mappato - all'uomo attraverso gli *itineraria picta* del territorio.

Ambiente

Il termine “ambiente” deriva dal latino *ambire*²³, ovvero andare attorno, ed è utilizzato per descrivere la materia fluida e viva (da cui anche la genealogia con *bio*) che gira attorno alle cose, in primo luogo l'aria, ma poi anche tutti gli elementi naturali, viventi, e gli oggetti: ciò che sta attorno alle cose e le definisce per negativo. Il termine “ambiente” ha diversi ma coincidenti nuclei etimologici: dal prefisso greco *amphi* che indica “attorno”, “su tutti i lati”, e dal verbo latino *ambire*, che significa “circondare”, ma anche i corrispondenti termini inglese e francese, *environment* e *environnement* derivano dalla composizione del prefisso *en* (attorno) e dal verbo *virer* (girare).

Ambiente è un termine nato per rappresentare la consistenza del contorno delle cose, sia statica che dinamica, quindi le condizioni organiche di esse e le circostanze che ne determinano le relazioni, è il complesso delle condizioni fisico-biologiche che consentono la vita, in tutte le sue molteplici forme. È un

23. Dal latino *ambire* “andare attorno”, derivato di *ire* “andare”, col prefisso *amb-* “attorno”, riferito ai candidati a cariche pubbliche che andavano in giro sollecitando il voto. (Oxford Languages)

termine che si è consolidato nella storia per descrivere contemporaneamente sia gli aspetti tangibili, ad esempio fisico-morfologici, che immateriali, come ad esempio il movimento e i processi. Ha quindi una origine legata alla descrizione e alla comprensione contemporaneamente quantitative e qualitative dei fenomeni (ad es. biologici, geologici, ecc.) della terra e della natura, mentre il legame con la centralità o meno dell'uomo e delle sue attività è stata storicamente una questione conflittuale. La prevalenza dei nuclei semantici originari porta a dedurre che l'uomo, rispetto alla nozione di ambiente, "è uno degli elementi" che lo costituiscono e che interagiscono nell'articolato sistema di relazioni complessive e reciproche. Da qui la dialettica contrapposizione dell'interpretazione originaria da antropocentrica a ecocentrica, da cui è progredita l'evoluzione storica del concetto che la parola ambiente²⁴ porta in sé oggi; la relazione sempre in bilico tra armonia e disarmonia e il ruolo (interno o esterno) dell'uomo rispetto all'ambiente sono stati espressi fin dalla preistoria²⁵ e

24. S. Anderson, "Studi verso un modello ecologico dell'ambiente urbano", in: *Strade*, a cura di S. Anderson, Bari, Dedalo, 1982, p.291 (titolo versione originale: *On streets*, 1978).

25. Il *Codice di Hammurabi* (1760 a.c.) è uno dei primi "documenti sull'ambiente", perché sistematizzava e classificava le risorse naturali (acqua, terra, boschi, canali, strade, campagna) e ne codificava le modalità d'uso e di sfruttamento (irrigazione, coltivazione, urbanizzazione) e implicitamente, per contro, di rispetto per finalità di sostentamento, difesa e salute delle persone. In sintesi riconosceva

sono riemersi dal XVIII secolo con il “mito del buon selvaggio” di Jean-Jacques Rousseau, una delle prime trattazioni che poneva il tema uomo-natura, evolutosi poi in uomo-ambiente con la nozione meccanicistica di sistema, e sviluppatasi in periodi più recenti in quella di “rete”. L’interpretazione di ambiente come sistema si è consolidata con l’allargamento del nucleo semantico di questa parola a concetti come quello di equilibrio (dell’ambiente) e per contro anche a quello di alterazione (del sistema ambiente), da cui quello (più giovane) di inquinamento o impatto ambientale. In queste diverse origini etimologiche è ricorrente la visione antropocentrica dell’ambiente, in cui l’uomo non è propriamente uno degli elementi integrati, ma è considerato come un’entità quasi a sé e, seppur al centro del mondo, esterna, perché “capace” di modificare e organizzare l’ambiente in funzione delle proprie necessità. La visione sistemica o ecosistemica è molto recente; nel mondo occidentale inizia a diffondersi solo intorno ai primi anni cinquanta, e nei paesi in via di sviluppo è ancora oggi in difficoltosa fase di trasformazione. Ciò è dovuto a una radicata concezione storica, forse preistorica, esclusivamente antropocentrica: l’uomo ha iniziato a essere sensibile

l’esistenza, la consistenza e il ruolo dell’ambiente.

all'ambiente e quindi a modificarne il centro della visione, spostandolo verso un' idea più ecocentrica solo nel momento in cui il danno sull'ambiente (alterazione del sistema, inquinamento) è diventato un danno per l'esistenza dell'uomo o per la qualità della vita. Lo spostamento di senso avviene molto lentamente e potremmo sintetizzarlo in tre macro-fasi: la prima è legata ad una concezione sacra della natura, la seconda risponde semplicemente a una visione utilitaristica per l'uomo e di necessità per la propria sussistenza, e l'ultima (quella più contemporanea) si sviluppa come consapevolezza complessiva di un sistema o di una "macchina di biodiversità". Quest'ultima visione, l'accezione contemporanea di ambiente, è la rappresentazione di un nucleo semantico che integra la nozione di ambiente (eco) come sistema di spazi (contenitore materiale e tangibile) e quella di ambiente come sistema (bio) di relazioni e dinamiche (processi) di tutti gli elementi, gli esseri e gli oggetti. In entrambi i casi si pone come una nozione scientifica, la cui matrice è computabile e definibile oggettivamente.

Spazio

Il termine "spazio" deriva dal latino *spatium*, presumibilmente dal verbo *patere*, ovvero "essere

aperto”, in contrapposizione all’essere chiuso e compatto, quindi “espandere”, “estendere”, mettere un’entità (appunto lo spazio, un volume o una massa) tra le cose per farle vivere, muovere, esistere, ma contemporaneamente esso ha anche un’accezione di “circoscrivere”, ovvero “delimitare”, ad esempio un dentro da un fuori, “definire un’estensione”, grande o piccola, fisica o temporale, tipologica o topologica. Nel concetto di spazio si trovano, oltre alla nozione fisica, costruttiva, oggettiva (le “tre dimensioni cartesiane”) e atemporale della materia – connessa quindi alla quantificazione, alla misura (diretta) della terza dimensione – anche quella legata al movimento (alle attività dell’uomo), alla velocità e quindi al tempo (la quarta dimensione), ovvero legata al parametro (misura indiretta), al rapporto tra spazio e tempo, che introducono così il concetto di percezione. Questa definizione che lega lo spazio, inteso come entità volumetrica, al tempo (alludendo quindi al flusso), vale per l’accezione architettonica, come già rilevava Giedion in *Spazio Tempo e Architettura*²⁶, ma vale anche per quella fisico-matematica (dalla teoria della relatività di Einstein, al modello matematico dello spazio-tempo di

26. S. Giedion, *Spazio, tempo ed architettura*, Milano, Hoepli, 1989 (versione originale: *Space, time and architecture*, Cambridge, Harvard University Press, 1941).

Minkowski), e geometrica (dalla geometria euclidea nello spazio a quella analitica, a quelle non euclidee, fino alla teoria dei frattali e al nastro di Möbius).

Questo termine ha molte origini (oltre che vastissimi sviluppi) nella teoria dello spazio architettonico, che vanno dalle nozioni agli archetipi, attraversando le diverse “età dello spazio”²⁷, le diverse concezioni volumetriche e plastiche e la vastità dei linguaggi e delle culture figurative ed estetiche, a partire dal concetto di *kanon* di Policleto²⁸ per arrivare fino al *Modulor* di Le Corbusier.

[...] illustrando la possibilità di esprimere le proporzioni naturali del corpo umano tramite relazioni di tipo matematico, Policleto dimostrò d'altronde che la proporzione è un principio della natura. L'esattezza del metodo policleteo non risiede quindi soltanto nella diretta applicazione delle norme tecniche ma anche nel fatto che

27. B. Zevi, *Saper vedere l'architettura* (1° edizione 1948), Torino, Einaudi, 1995, pp.49-95.

28. «[...] è possibile individuare nell'opera di Policleto la prima espressione teorica dell'idea di misura; essa è contenuta nel *Kanon*, testo scritto e rappresentato fisicamente dalla statua del Doriforo detta per l'appunto *Kanon*, dal nome stesso del trattato scomparso di cui abbiamo notizie solo da fonti letterarie. Sembra che tale testo costituisse una vera e propria trattazione sui modi di costruire il corpo umano attraverso una serie di rapporti proporzionali ottenuti a partire dalla misura di un modulo identificato con un modulo naturale, l'*embater*, vale a dire un elemento fisico appartenente all'uomo come la testa, il piede e successivamente il dito [...] tale misura-modulo diviene successivamente un rapporto numerico che garantisce esattezza e scientificità alla pratica progettuale dello scultore e poi anche dell'architetto; si libera dall'elemento fisico conservando il riferimento dimensionale ad esso. [...]» in R. Albiero, *Architettura e Misura. Indagine sul concetto di misura in architettura*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica e Urbana, XI Ciclo 1999, Politecnico di Milano, pp. 19-26.

tali norme corrispondono alle leggi della natura e quindi alla perfezione che essa rappresenta[...]²⁹

Quella di Policleto rappresenta la prima teoria matematica dello spazio applicata all'architettura³⁰. La misura ottenuta attraverso l'applicazione del canone è garanzia per il raggiungimento della bellezza e della verità. Il *kanon* diviene per Policleto un principio etico. In ogni caso è possibile affermare che anche

in architettura il canone nasce come strumento che garantisce una precisione oggettiva e successivamente assume anche il significato figurato di modello da imitare³¹

ed è Vitruvio con il *De architectura* il primo a canonizzare gli elementi primari e i nuclei fondativi dello spazio nella teoria architettonica.

Se nelle nozioni il riferimento si estende dal mito alla scienza, negli archetipi, per citarne alcuni fra i più noti teorizzati in epoca illuminista, come l' abate Laugier³² o Quatremère de Quincy³³, il riferimento va dalla capanna primitiva al mito della caverna di Platone, dalla tenda egizia o cinese a quello della

29. S. Ferri, voce "canone", in: *Enciclopedia dell'arte antica*, Treccani, 1966, p.842.

30. E. Panofsky, "Storia della teoria delle proporzioni", in: E. Panofsky, *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi, 1962, p.65

31. R. Albiero, *Architettura e Misura. Indagine sul concetto di misura in architettura*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica e Urbana, XI Ciclo 1999, Politecnico di Milano.

32. Marc-Antoine Laugier, *Saggio sull'architettura*, a cura di V. Ugo, Palermo, Aesthetica, 1987 (versione originale: Marc-Antoine Laugier, *Essai sur l'architecture*, 1755).

33. A. C. Quatremère de Quincy, *Dictionnaire d'architecture*, in: *Encyclopédie méthodique*, 1788-1825.

radura nel “bosco sacro” (il *locus*), i quali appaiono fra i più pertinenti per comprendere il significato originario di “spazio” (che entra e contribuisce a quello di paesaggio), perché sono proprio quelli che traggono la propria origine nel descrivere la materia, rappresentando ciò che sta tra la materia costruita (i volumi e le masse), ovvero lo spazio, inteso come vuoto⁵⁴, ma inteso anche come distanza (necessaria, naturale) tra le cose e le persone: la “dimensione nascosta”. È questa la condizione della materia e delle relazioni tra i corpi in movimento che è chiamata anche prossemica, un filone di studi e teorie antropologiche aperto per la prima volta dal testo *The hidden dimension* di E.T. Hall⁵⁵ in cui viene esaminato proprio lo spazio tra le cose e le persone rispetto a diversi risvolti e conseguenze comportamentali di prossimità (studio dello spazio in relazione alle distanze tra le cose): dalla questione delle distanze tra gli animali (conformazione dello spazio) in relazione al loro comportamento sociale, alle modalità di percezione dello spazio da parte dell'uomo per mezzo dei sensi (occhi, naso, orecchie, pelle, muscoli) come guida alla territorialità nell'organizzazione dello spazio stesso. E.T. Hall analizza lo spazio secondo

54. P. Virilio, *Lo spazio critico*, Dedalo, Bari, 1998, pp.14-15.

55. E.T. Hall, *La dimensione nascosta. Vicino e lontano: il significato delle distanze tra le persone*, Bompiani, Milano, 1968.

diverse tipologie legate alla misura, determinando una classificazione delle distanze di relazione dell'uomo in rapporto sia alla tipologia (forma e misura) dello spazio (intima, personale, sociale e pubblica), sia in relazione alle caratteristiche topologiche dello spazio stesso (alto, basso, stretto, largo, denso, rarefatto, ecc.) di vicinanza e di lontananza. Sempre in questo studio sulla prossemica emerge uno stretto legame tra le caratteristiche oggettive dello spazio (tipologiche e topologiche), la dimensione culturale di chi vive nel contesto interculturale di un determinato spazio (e quindi di come è percepito) e le differenti modalità di movimento all'interno di esso. Questa concezione, legata alla prossemica, ci permette un'interpretazione per la classificazione dello spazio (sia vuoto che pieno) in volumi primari, masse plastiche depurate da stili e linguaggi, che ne raccontano la fenomenologia, specifiche matrici formali legate a condizioni contestuali, relazionali e di movimento: i morfemi³⁶. Per tale ragione il termine "spazio" è associabile ad una necessità dell'uomo di comprensione codificata (descrizione scientifica) della realtà e poi di rappresentazione trasmissibile di essa, quindi geometrica, o matematica, ma anche

36. F. Purini, *Comporre l'architettura*, Roma-Bari, Laterza, 2000, p.79.

simbolica (sistemi notazionali, come utilizzato ad esempio per il ballo), o figurativa, famiglie di forme³⁷, con finalità che possono essere anche estetiche o espressive, ma sempre utilitaristiche (funzionali): necessità di spazio per l'uomo.

Luogo

Il termine “luogo” deriva dal latino *locus*, *locu-m*, che stava ad indicare una porzione definita di uno specifico spazio, specifico in quanto dotato di peculiarità proprie (anima), che lo rendevano “unico” per le caratteristiche morfologiche, per la natura geografica, o per questioni religiose (ad esempio le divinità che abitavano i boschi, oppure le anime degli antenati che vigilavano sulla casa). Il termine *locus* nasce per descrivere uno spazio aperto di natura (il bosco – sacro – fu uno fra i primi “luoghi” ad essere appellato con questo termine), a cui viene associata un'idea che lo “personifica”. Questa parola ha avuto fin da subito un articolato sviluppo nell'uso quotidiano per la rappresentazione fisica (di localizzazione) di una dimensione immateriale dell'uomo, legata a rimandi concettuali, simbolici, ideali, immaginari, animistici, e poi letterari. Da lì

37. H. Focillon, *Vita delle forme*, Torino, Einaudi, 1987 (versione originale: H. Focillon, *Vie des formes*, 1945).

lo sviluppo semantico fino ai giorni nostri si estende al *locus* in quanto luogo ideale (il *locus amoenus* lo troviamo dall'*Odissea* di Omero al *Signore degli Anelli* di Tolkien), o anche luogo idealizzato e desiderato: è contemporaneamente spazio fisico e spazio della mente, sta a significare quindi anche una condizione – dell'uomo – a cui tendere, che trova coincidenza proprio in questa parola, in diversi ambiti, in diverse culture e in diversi epoche. Leggendo *Il libro dei luoghi* di Giovanni Ferraro, possiamo intuire che grazie alla religione³⁸ “luogo” è un termine che ha attraversato (intatto) la storia dell'uomo. Nello specifico, per gli ambiti disciplinari dell'architettura, della città e del paesaggio la nozione di luogo ha trovato nella locuzione *genius loci* la definizione più esaustiva, oltre che l'origine. L'associazione tra “genio” e luogo fisico avviene sicuramente per la prima volta durante l'epoca augustea con il mito dei Lari, gli spiriti protettori degli antenati defunti e sepolti all'interno della propria casa, che vigilavano sulla sorte della famiglia (non a caso “genio” e *gens* hanno la stessa matrice etimologica), anche se il *genius* di derivazione romana, come “accompagnatore originario”, appare già nel *daimon* greco come *vis generandi* di ogni

38. G. Ferraro, *Il libro dei luoghi*, a cura di G. Caudo, Milano, Jaca Books, 1992.

uomo, ovvero il “demone del carattere”, come guida alla vita terrestre. Il *genius loci*, letteralmente genio, anima, spirito del luogo, è la rappresentazione di un’entità sia naturale che soprannaturale legata a uno spazio peculiare (*locus*, luogo), che assume le valenze di luogo di culto, luogo simbolico, luogo della memoria, luogo che rappresenta il significato della vita per l’uomo in quanto individuo o per gli uomini come comunità, rappresentando quindi, come individuato da C. Norberg-Schulz³⁹, la fenomenologia uomo-luogo e paesaggio-ambiente:

[...] il carattere è determinato da come le cose sono, ed offre alla nostra indagine una base per lo studio dei fenomeni concreti della nostra vita quotidiana. Solo in questo modo possiamo afferrare completamente il *genius loci*, lo “spirito del luogo” che gli antichi riconobbero come quell’opposto con cui l’uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare [...]

E ancora Norberg-Schulz, sempre in *Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura*⁴⁰ nel tentativo di fondare una “teoria del luogo”, scrive forse la definizione più semplice, ma efficace di luogo, sempre riferendosi al *genius loci*:

[...] nell’antichità il *genius loci* era la divinità protettrice di un luogo e di quanti vi abitavano o erano soltanto di

39. C. Norberg-Schulz e A.M. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa, 1992, p.11.

40. Ivi, p. 185.

passaggio. Nell'epoca moderna, *genius loci* è un'espressione adottata in architettura per individuare una forma d'approccio fenomenologico allo studio dell'ambiente che consiste nell'interazione tra il luogo e la sua identità. Il termine riassume l'insieme dei caratteri (socio-culturali, architettonici, comunicativi, comportamentali) che contraddistinguono un luogo, un ambiente, una città. Tutte le azioni umane devono necessariamente trovare il luogo adeguato in cui accadere. Il luogo quindi è parte integrante delle azioni e, d'altro canto, l'uomo non è pensabile senza un riferimento ai luoghi [...]

Questa definizione di luogo, che in architettura identifica la fenomenologia tra uomo e luogo, si è ormai consolidata, diventando trasversale fra le discipline e identifica il sistema di relazioni reciproche tra le caratteristiche peculiari di uno spazio-luogo e l'individuo e le sue abitudini. Una definizione simile, seppur schematica, ma molto efficace, l'ha data F. Purini⁴¹, definendo il luogo come la somma della storia nello spazio. Per cui, quando parliamo di luogo, ci riferiamo sempre ad una porzione di spazio (costruito o di natura) che porta con sé un sistema di valori nati proprio dall'interazione con l'uomo, la teoria della "collocazione"⁴², e che costituisce per l'uomo

41. F. Purini, *op. cit.*, p. 25.

42. La teoria della collocazione per Norberg-Schulz: «Il rapporto tra elementi naturali e elementi artificiali si sviluppa nel luogo attraverso una specifica posizione: la collocazione. Dove colloca l'uomo i suoi insediamenti? Dove forma la natura i luoghi che invitano l'uomo a insediarsi? All'interrogativo si deve rispondere in

o un insieme di persone (comunità), un simbolo, il simulacro di una dimensione mentale, emotiva e quindi molto soggettiva in quanto legata all'identità, oppure a codici culturali ristretti (ad esempio il gergo) o a epoche storiche: un luogo, che veniva così definito cento anni fa, forse oggi non lo è più; un luogo che è tale per la comunità di un paese, potrebbe non esserlo per un passante o per la comunità di un paese limitrofo, la casa di una famiglia è solo per essa stessa un luogo; insomma, da un lato il complesso dell'interiorità che si riflette sul mondo esterno, la *madeleine* di Proust o la *brocca* di Heidegger⁴⁵, e dall'altro la continua tensione dello spazio dell'individuo verso quello della comunità, quindi verso forme di universalità, lo spazio dei simboli⁴⁴, o ad esempio la mitologia⁴⁵. Il luogo integra il campo fisico e il campo psichico all'interno di un'esperienza in cui le "cose" sono animate implicando

termini di spazio e di carattere. Dal punto di vista spaziale, l'uomo ha bisogno di chiusura, quindi tende a insediarsi laddove la natura offre uno spazio ben delimitato. Dal punto di vista del carattere, l'invito dovrebbe essere concretizzato da un luogo naturale che comprenda varie significative, come rocce, alberi e acqua. Dove le condizioni risultano effettivamente favorevoli, la visualizzazione diventa strumento più importante per la concretizzazione del luogo, mentre una collocazione in siti ove la natura è meno generosa, deve essere migliorata con la complementazione e la simbolizzazione» in: Norberg-Schulz, *op. cit.*, pp. 170-171.

45. M. Heidegger, *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 1976, pp.114-115 (trad. it.).

44. V. Serino, *Cupole nel tempo e nello spazio. Un percorso antropologico tra simboli e architetture*, Firenze, Pontecorboli editore, 2019.

45. Si vedano: F. Ferrari, *I miti di Platone*, Milano, BUR Rizzoli, 2006; e K. Kerényi, "La nozione mitica del valore in Grecia", in: F. Carmagnola, *Clinamen. Lo spazio estetico nell'epoca dell'immaginario contemporaneo*, Milano, Mimesis, 2013.

quindi un'identificazione e un senso di appartenenza. Secondo questa definizione il luogo è quindi una "natura umanistica", è un'identità, tanto che nella descrizione l'elemento soggettivo supera sempre l'oggettività dei dati puramente topografici, morfologici e spaziali: il luogo si formalizza e "plasma" lo spazio attraverso i sentimenti, i ricordi e le suggestioni che questo trasmette al singolo individuo o ad una comunità, con modalità del tutto personali⁴⁶. Per questa ragione i linguaggi espressivi, artistici e poetici, o le molte forme ibride con codici più scientifici (ad esempio la cartografia o la fotografia), sono gli strumenti che permettono di decodificare "anche agli estranei" il luogo e la moltitudine di significati e simboli che concorrono a crearne l'esclusività e a definirne il *genius loci*: lo spirito, il carattere, l'anima di un luogo, dimensione immateriale dello spazio, che il lavoro dell'architetto (tra analisi e progetto) cerca sempre di cogliere (interpretazione) e restituire nel progetto. Questa dimensione immateriale è l'atmosfera che si respira in un paese, o in una città, o in un giardino, i colori delle case, gli odori, i suoni, o la parlata della gente che vi abita, insomma "l'identità"⁴⁷ come il "bello" dei luoghi.

46. *Ibid.*

47. Qui ci si riferisce al concetto e alla definizione di "identità" di Norberg-Schulz, e nello specifico per i processi di simbolizzazione del luogo, in: Norberg-Schulz, *op. cit.*, pp. 170-180.

Paesaggio

Il termine “paesaggio” ha una duplice radice etimologica: nasce dalle lingue germaniche con *landschaft*, e anglosassoni con *landscape* (panorama, vista) termine che indicava l’atto di “guardare o vedere il mondo materiale”⁴⁸, e dalle lingue latine con *pays*, *pagensis* (paese, comunità) che indicava contemporaneamente sia l’abitante di un villaggio sia il villaggio stesso.

La prima matrice è *landschaft* che ha origine dalle lingue germaniche (*landschaft* in tedesco, *landscape* in inglese, *landschap* in olandese, *landskapet* in norvegese e nei paesi scandinavi), ed è il risultato della fusione di due parole, *land*, che significa terra in inglese, ma anche paese in tedesco e *scape* che è orizzonte o prospettiva in inglese o anche *scap*, sempre in inglese, che è invece paese, o *schaft* che è albero in tedesco, ma è forse è anche un’evoluzione di *schat*, sempre in tedesco, che è pecora, gregge, o di *schaffe* che è creare, generare. L’accezione quindi che emerge dall’origine anglo-germanica è associata ad una nozione di percezione e di rappresentazione di un orizzonte, di un quadro naturalistico e rurale.

48. C. Raffestin, *Du paysage à l’espace ou Les signes de la géographie*, in: “Herodote”, n.9, 1978, p.90-104; e sempre in C. Raffestin e H. Reymond, *Les concepts du paysage: problématique et représentations*, in: “L’Espace géographique”, n. 4, 1980, pp. 277-286.

Infatti in inglese l'unione di *land* e *scape* ci suggerisce l'idea di orizzonte, panorama, veduta, vista prospettica, introducendo implicitamente il concetto anche di contesto. Analogamente in tedesco, ma con un maggior accento al soggetto ritratto: "paese degli alberi", che contemporaneamente introduce anche il concetto di "paese", non solo come luogo, ma come insieme di individui, che ci vivono e che lavorano, "generano", costruiscono la campagna e -curano - i boschi. In entrambi i casi di origine anglo-germanica, la parola paesaggio è legata alla comprensione, alla vista, ma anche al racconto dell'esperienza dell'uomo sul territorio, quindi alla percezione di una porzione della terra, di un mondo rurale, fatto dall'uomo, una porzione di terra che appartiene a qualcuno e, per questo, in cui c'è la conoscenza e coscienza dell'uomo. Sia Franco Farinelli in vari scritti degli anni ottanta⁴⁹, che la semiologa francese Jean Martinet in *Le paysage: signifiant et signifié*⁵⁰ sostengono che il concetto di paesaggio prende corpo nella lingua germanica *neerlandese*⁵¹ nella seconda metà del

49. Si veda: F. Farinelli, "Storia del concetto geografico di paesaggio", in: AA.VV., *Paesaggio: immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981; e F. Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, in: "Casabella", n.575-576, 1991.

50. J. Martinet, "Le paysage: signifiant et signifié", in AA.VV., *Lire le paysage, Lire les paysages*, Saint-Etienne, Cierec-Université de Saint-Etienne, 1996.

51. *Nederlandese* o *neerlandese*, è una lingua olandese, sovraregionale, (*Algemeen Nederlands, Nederlandse comune*) che, insieme all'inglese, al tedesco e al frisone, appartiene al gruppo delle

XV secolo con il termine *landschap*, utilizzato dai vedutisti fiamminghi per

[...] spostare l'interesse dalla rappresentazione (tecnica pittorica) al modello rappresentato (soggetto). Nelle loro opere, un certo tipo di natura (la campagna) diventa infatti il soggetto stesso del quadro con un approccio profondamente nuovo: rovescia la scala dei valori riconosciuti fino a quel momento e allarga smisuratamente il paesaggio a detrimento delle figure tenute ormai come subordinate[...].⁵²

Il geografo e agronomo Yves Luginbühl, uno dei padri della Convenzione Europea del Paesaggio, data con precisione⁵³ la nascita e l'uso di *landschap* nel 1462, anno in cui vengono istituiti i *Commons*, codici che normavano l'uso collettivo (usi civici) e lo sfruttamento agricolo dei territori paludosi litoranei dopo le grandi campagne e opere di bonifica a favore delle comunità olandesi, danesi e tedesche che vivevano sulle rive del Mare del Nord. Il termine *lantschap* (*lant* territorio e *scap* comunità) legava quindi territorio e comunità; a conferma di questa ricostruzione si ricorda che i primi esempi conosciuti di *landschaft* sono stati trovati nelle glosse latine della fine del VIII secolo per tradurre i termini “patria”, “provincia” o “regio”. Alla fine del XVI secolo, gli equivalenti

lingue germaniche occidentali.

52. J. Martinet, *op. cit.*, pp.89-90.

53. Y. Luginbühl, “Paysage et démocratie”, in: *Dimensions du paysage – Reflexions et propositions pour la mise en oeuvre de la Convention européenne du paysage*, Parigi, Consiglio D'Europa, 2017.

latini di *landschaft* erano infatti “regio”, “eparchia”, “terra”, a volte *tractus* (al plurale), nonché *continens*, e provincia. Ad ogni modo la stabilizzazione culturale di queste diverse accezioni che oscillano tra “terra, comunità e vedutismo” e di conseguenza la nascita del concetto moderno di paesaggio tra le civiltà di lingua germanica, avviene sicuramente grazie alla diffusione della pittura in cerca del “sentimento del luogo” o, come la definiva Albert Dürer, *der gute Landschaftmaler*, i cui prodromi risalgono a quella fiamminga di Joachim Patinir che con le sue ampie vedute paesaggistiche in cui ambientava temi religiosi (*Passaggio agli inferi*, *San Cristoforo*, *San Girolamo in un paesaggio roccioso* e *Battesimo di Cristo*) aprì la strada al “secolo d’oro olandese” dei vari Vermeer, Van Eyck e Van der Weyden. Non solo un genere figurativo, ma un “comune vedere” che si afferma appieno in tutte le culture europee tra il XVII e XIX secolo tramite quei movimenti che praticano prima la “pittura paesaggistica” *d’atelier* e poi sperimentano quella *en plein air*, con artisti come Poussin e Turner, per arrivare fino a Manet e Monet. La seconda matrice è quella che deriva dal latino *pagensis* e che si sviluppa in tutte le lingue romanze (paesaggio in italiano, *paysage* in francese, *paisaje* in spagnolo, *paisatge* in catalano, *paisagem* in

portoghese, *peisaj* in rumeno) a rappresentare il rapporto di simbiosi tra abitanti e territorio derivante dai modelli territoriali-culturali romani derivanti, come ci ricorda Emilio Sereni⁵⁴, dalla centuriazione dei territori (urbanizzazione rurale) legata all'agricoltura ma anche alla difesa (*castrum*). Il termine *pagensis* significa abitante di un villaggio, *pagus* (paesano), ma sta a indicare anche il villaggio stesso, *pagensis-ager* (*pays*, paese). *Pagus* (paesano) deriva dal verbo *pangere* (conficcare, infiggere), che indica l'atto di delimitare, recintare con pali, fare palificate (letteralmente piantare pali nel terreno), a simboleggiare sia la proprietà fisica e territoriale (paese), che l'ambiente protetto per i paesani (*pagus*), quindi una sorta di proto-definizione di habitat dell'uomo. Se quindi ci rifacciamo all'etimologia stretta, la derivazione dal verbo *pangere* esprime un richiamo al segnare un confine nel mondo rurale, ma anche ad identificare una "regione abitata", un "territorio", una natura modificata dall'uomo, un'area antropizzata.

Il senso lato di quest'azione (*pangere*) è passato in tutte le lingue romanze, estendendone progressivamente il significato (materiale), infatti nel tardo medioevo il termine "paese" non indicava già più il villaggio,

54. E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.

ovvero solo il nucleo di case degli agricoltori recintate con pali, ma un vero e proprio territorio (all'inizio proprio perché accomunato dal monouso agricolo), una contrada, una vasta regione e, come ricordato in apertura, fondamentale per l'evoluzione di esso è il contributo di Dante con la *Divina Commedia*, quando identifica l'Italia come il "bel paese", contribuendo così alla prima stabilizzazione di questo concetto, ma anche alla diffusione del termine.

Si deve arrivare però a metà del '500 in Francia per registrare il primo utilizzo tecnico del neologismo *paysage*, che appare nel dizionario latino-francese del 1549 di Robert Estienne, e solo dieci anni dopo appare per la prima volta in Italia in alcuni scritti di Tiziano, ma bisognerà attendere ancora quasi un secolo prima che si consolidi nel linguaggio artistico e nel lessico popolare. Catherine Franceschi nel saggio *La parola paesaggio e i suoi equivalenti in cinque lingue europee*, ripercorre in maniera minuziosa l'origine, l'evoluzione e le reciproche influenze d'uso del termine nelle lingue latine, dimostrando che non ci sono ancora prove certe per l'origine etimologica riguardante la derivazione di *paysage* dalla parola italiana paesaggio. Contrariamente alla credenza popolare, il termine italiano paese è stato a lungo preferito e utilizzato al posto di "paesaggio",

risultando quindi un derivato, una traduzione, dal termine *paysage* francese⁵⁵.

Questo breve *excursus* tra le parole evidenzia che la matrice latina di paesaggio (*pagensis, pays*) parte da un ambito semantico che esprime una concretezza territoriale, il mondo rurale, e si sviluppa fin da subito per rappresentare anche gli uomini che ne fanno parte, le loro azioni (venendo espresso tale concetto dal suffisso *-ager*), e quindi il loro sistema di valori e le relazioni di comunità che ne derivano; in sintesi, il vivere assieme nel “paese”. Paesaggio è quindi un termine che rappresenta l’idea di “fare paese”⁵⁶. Se ora consideriamo entrambe le radici, quella anglo-germanica e quella latina, e tentiamo una sintesi, innanzitutto troviamo evidenti coincidenze nelle origini territoriali e specificatamente rurali (anche se con profonde diversità dovute alla natura dei contesti e ai modi di vivere), prima che naturalistiche, di questo termine; poi vi è anche un’altra importante coincidenza nell’origine (immateriale) che sta nella relazione utilitaristica uomo-terra (i *Commons* germanici e i

55. Per un approfondimento sull’analisi dell’evoluzione del termine paesaggio si vedano gli studi di Catherine Franceschi, e in particolare il saggio comparativo “Le mot paysage et ses équivalents dans cinq langues européennes”, in: *Les enjeux du paysage*, a cura di M. Collot, Bruxelles, Ousia, 1997, pp. 75-111; e A. Deligne, “Sémantique du paysage”, in: A. Deligne, *Peintures et savoirs chez Carl Gustav Carus (1789-1869)*, Villeneuve d’Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2003, pp.43-58.

56. J. Martinet, *op. cit.*

“peasani” latini). In entrambe le origini il termine paesaggio racconta l’uomo e il suo territorio (o anche ambiente, spazio, luogo); nel primo caso, quello di origine germanica, con un’accezione molto materiale e visiva, legata all’idea di panorama, da cui il territorio come fatto estetico e matrice di una ormai consolidata idea di bellezza (paesaggistica); nel secondo caso, quello di origine latina, con una declinazione più immateriale, legata all’idea di comunità, come insieme di relazioni tra gli uomini e il loro ambiente, da cui l’origine dell’idea di bellezza come cultura immateriale, come sistema di valori condivisi e identitari, come memoria e simbolo dei luoghi.

Perché non “tutto è paesaggio”?

Ora le due radici descritte sopra, assieme agli specifici significati e etimologie di territorio, ambiente, spazio e luogo, che confluiscono nel significato di paesaggio, ci permettono di sintetizzarne schematicamente una definizione come somma di tre fattori: 1. la natura; 2. l’azione antropica dell’uomo sulla natura; 3. la coscienza / conoscenza dell’uomo (sui primi due fattori), ovvero l’esperienza raccontata, la narrazione di un vissuto, che presuppone un’esperienza di percezione e o di condivisione (forse anche di “visione comune”). Proseguendo in questa riflessione ci

dovremmo ora chiedere, nel caso in cui mancasse uno di questi fattori: secondo quest'approccio possiamo ancora parlare di "paesaggio", o semplicemente è altro? Ad esempio è territorio? È ambiente? È luogo? È spazio? Anche nella Convenzione Europea del Paesaggio troviamo una sintesi simile (in *Principi e Definizioni*), ma troviamo integrate anche queste due importanti origini (*landscap* e *pays*), matrici di un'unica cultura paesaggistica che si può ipotizzare, alla luce di quanto descritto sopra, nata e sviluppata per "filiazione semantica" (con ragioni, percorsi culturali e tempi diversi, e con intrecci, fusioni e evoluzioni reciproche) dai termini territorio, ambiente, spazio, e luogo, termini in alcuni casi più antichi e stabili della parola paesaggio, e che complessivamente oggi costituiscono un'unità di senso e di contenuto, seppur composita e articolata per genealogia, ma tecnicamente - o dal punto di vista scientifico - non identiche. Possiamo però schematicamente riportare i seguenti contributi semantici sul termine e sul significato delle parole:

"paesaggio", parte di "territorio", per la valenza sia scientifica che letterario-umanistica nella codificazione e classificazione geografica, geomorfologica e antropologica della terra (conoscenza e coscienza), in quanto organizzazione e assetto del suolo in

relazione alle attività umane (dimensione materiale e immateriale);

“ambiente”, per la valenza scientifica e la concezione oggettiva del cosmo e per l’approccio sistemico nella comprensione e codificazione della natura e dei rapporti biologici uomo-natura (anche origine o strumento dell’evoluzione dei concetti di habitat, ecologia, biologia);

“spazio”, per la valenza oggettiva in quanto definizione geometrico-matematica della componente “cellulare” e della dimensione strutturale della materia (pieno, vuoto, denso rarefatto, lontano, vicino, ecc.), ma anche della complessità legata alla comprensione delle dinamiche e dei processi sempre della dimensione materiale in relazione al tempo e quindi al movimento, da cui i risvolti sulla dimensione della prossemica, e quindi dell’immateriale;

“luogo”, per il portato simbolico, allegorico, metaforico e soprattutto identitario, che si estrinseca nella relazione uomo-luogo come significato della specifica “collocazione” al suolo di edifici ed oggetti (valori del mito, della memoria, delle emozioni, dell’intimità, del significato).

Per tutte queste ragioni e visto il ruolo fondativo di questi termini, oggi forse vanno recuperati i contributi specifici e la collaborazione al significato

di tutti e cinque i termini assieme, ricordando con attenzione però le peculiarità di ognuno di essi, per tentare di decodificare più consapevolmente la “babele paesaggistica” di questa epoca che, come già ricordato in apertura, è “l’epoca del paesaggio”⁵⁷.

Alla luce di questo piccolo percorso tra le parole, quando scriviamo, parliamo, citiamo, aggettiviamo o cerchiamo di specificare il concetto di paesaggio attraverso l’utilizzo di termini come “luogo”, “ambiente”, “territorio” e “spazio”, dobbiamo forse ripensare al senso di ognuno, alle plurime origini ed evoluzioni, e soprattutto al contributo semantico (ma anche storico, culturale e tecnico) di ognuna di queste parole all’interno del significato che oggi ha il termine paesaggio, per evitare almeno due grossolani rischi, visto che «l’origine del paesaggio continua a essere un problema, e scegliere un momento e un luogo di inizio non è ragionevolmente possibile»⁵⁸: il primo rischio è quello di generare dei semplici rimandi circolari di significato (rischiando quindi tautologie) che stanno già all’interno della nozione di “paesaggio”, come abbiamo visto, con i termini territorio, ambiente, spazio e luogo; il secondo rischio è quello di consumare la valenza, la

57. M. Jakob, *op. cit.*

58. J. Michael, *L’emergence du paysage*, Lausanne, Gollion, 2004.

“forza magnetica” e di polarità semantica, ma anche simbolica, costituita da queste cinque parole.

La precisione linguistica che abbiamo cercato di suggerire con questo saggio è un piccolo pretesto per distinguere le giuste attrazioni lessicali degli altri termini, altrimenti causa di aride fusioni, fuorvianti ambiguità e dannosi generalismi (come ad esempio “tutto è paesaggio”). È quindi un tentativo di delimitare il campo semantico nell’uso teorico e operativo della parola paesaggio, ricordando semplicemente, come abbiamo visto attraverso questo breve *excursus*, che “non tutto è paesaggio”, perché come scriveva Maurizio Sacripanti

[...] è una ragione di sopravvivenza del linguaggio, precisando che l’architettura parla del linguaggio e non con esso, perché altrimenti non produrrebbe più opere, ma unicamente tautologie[...].⁵⁹

59. In: A. Giancotti, *(non) finito. Disegni di architetture incomplete*, Siracusa, LetteraVentidue, 2019, p. 104-105.

“La prosa del mondo”.

Parole tra paesaggio e progetto

Sara Basso

Come ogni viaggio semantico, anche quello proposto da Adriano Venudo in questo saggio non è puro esercizio di stile. Lavorare sulle parole risponde piuttosto alla convinzione che la ricorsiva esplorazione degli orizzonti di senso e significato di concetti e definizioni, specie se appartenenti ad uno specifico campo disciplinare, possa avere un potenziale poetico e performativo; permetta cioè di «fare cose con le parole», per usare l'espressione del filosofo John Austin¹. Per discipline che si occupano di spazio, e in particolare per quelle racchiuse nell'universo tra architettura e urbanistica, simili riflessioni hanno inevitabilmente a che fare con il progetto, e con l'idea che ritornare su parole e concetti possa inferire con l'affinamento di strumenti, tecniche, politiche, idee e immaginari attraverso cui modifichiamo e adattiamo lo spazio in cui viviamo, riscrivendo ogni volta il sistema di relazioni che ad esso ci lega. Relazioni su cui, lo abbiamo appreso, si nutre il senso e il valore del paesaggio, ampiamente inteso².

1. J.L. Austin, *Come fare cose con le parole*, trad. it. a cura di C. Penco, M. Sbisà, Genova, Marietti, 1987.

2. H. Küster, *Piccola storia del paesaggio*, Roma, Donzelli Editore, 2010.

Da questa prospettiva il paesaggio è stato, e continua a essere, un potente dispositivo per osservare con occhi diversi i luoghi dove abitiamo, per comprenderne e interpretarne le trasformazioni, per tutelarne e difenderne i valori. Paesaggio è un termine che, in particolare nell'ultimo trentennio, ha dominato saperi e pratiche legate al fare progettuale. Racconti, retoriche, immagini, teorie e disegni di e sul paesaggio hanno permeato le più recenti narrazioni sulla città contemporanea e il suo progetto⁵. Era il 1993 quando la rivista Casabella dedicava un numero monografico al “disegno degli spazi aperti”: da allora, sul solco di un'educazione sentimentale nutrita da geografi come Eugenio Turri e Emilio Sereni, affascinati dal verbo del paesaggismo francese e dai manifesti della *Mouvance*⁴ e di Clément⁵, ci siamo apprestati a ripensare e progettare aree dismesse e spazi vuoti e abbandonati delle nostre città. Spazi lentamente vestiti con le forme del “terzo paesaggio”, imitando le raffinate incursioni vegetali di Desvigne e Dalnoky o, ancora, ricorrendo a invenzioni ludiche e giocose come quelle di Marta Schwartz. Innumerevoli “progetti di paesaggio” hanno restituito luoghi ameni come sfondo pacificato (e forse edulcorato) di un ritorno

3. A. Sampieri, *Nel paesaggio: il progetto per la città negli ultimi venti anni*, Roma, Donzelli, 2008.

4. A. Berque et al., *Mouvance: un lessico per il paesaggio. Il contributo francese*, in: “Lotus Navigator”, n. 05, 2002.

5. G. Clément, *Manifesto del terzo paesaggio*, Macerata, Quodlibet, 2004.

della natura in città, una natura che nel frattempo, fuori dal recinto urbano e dal miraggio del giardino planetario⁶, abbiamo continuato a sfruttare e compromettere.

Poco tempo ci separa da quelle esperienze, ma molte cose sono cambiate. Nuove condizioni ci spingono a riconsiderare le nostre relazioni con il paesaggio, così come il suo potenziale di “dispositivo” per il progetto, anche a partire dal moltiplicarsi dei significati che si presta ad assumere, in contesti urbani e non. Le ragioni alla base di questo mutamento in fieri sono notoriamente legate alla questione urbana⁷, ai cambiamenti climatici e ambientali, alle disuguaglianze sociali che dominano ora le nostre riflessioni. Riconoscere le ragioni alla base di un necessario riposizionamento – non solo disciplinare - rispetto al paesaggio è forse il primo passo per una sua risignificazione utile a rispondere a queste questioni.

Con uno sforzo di semplificazione, possiamo dire che una prima ragione sottesa alla necessità di un tale riposizionamento sia riconducibile alla presa di consapevolezza della fragilità del paesaggio⁸; una fragilità che appare ancor più evidente nei suoi elementi primari: suolo, aria, acqua, vegetazione... Elementi a cui stiamo imparando ad attribuire, anche nelle discipline progettuali,

6. G. Clément, E. Scarici, *Il giardino in movimento: da la vallée al giardino planetario*, Macerata, Quodlibet, 2011.

7. B. Secchi, *La nuova questione urbana: ambiente, mobilità e disuguaglianze sociali*, in: “CRIOS”, n. 11, 2011.

8. *Paesaggi fragili*, a cura di G. Bertelli, Roma, Aracne editrice, 2018.

dignità di “materiali complessi” elevandoli al rango di “infrastrutture ambientali”⁹ e non più semplici supporti per azioni trasformatrici dell’ambiente, in chiave urbana o rurale che sia.

Una seconda ragione, diretta conseguenza della prima, deriva dal riconoscere come tali cambiamenti incidano in modo profondo sul nostro rapporto con il tempo, costringendoci a confrontarci con una temporalità inedita del paesaggio, usualmente associato a processi di sedimentazione lenti e progressivi, a modificazioni incrementali e minime, sostituite ora da eventi rapidi e inattesi, asincronie, trasformazioni violente e profonde. Il clima sta mutando le geografie dei nostri territori, privandoli della loro complessità biologica e naturale, in un processo di semplificazione e impoverimento che muta la nostra percezione del paesaggio e il nostro rapporto con esso: fenomeni che già qualche tempo fa un’azione di *mapping* sul territorio europeo aveva iniziato a rilevare¹⁰ e che, estesa all’intero pianeta, ha di recente mostrato come in soli quindici anni siano profondamente cambiati gli usi e le colture dell’intero pianeta, riscrivendone i confini¹¹. Sono trasformazioni che inducono al conseguente

9. R. Pavia, *Tra suolo e clima. La terra come infrastruttura ambientale*, Roma, Donzelli, 2019.

10. Multiplicity, *Use: uncertain states of Europe*, Milano, Skira, 2005.

11. J. Nowosad, T.F. Stepinski, P. Netzel, *Global assessment and mapping of changes in mesoscale landscapes: 1992–2015*, in: “International Journal of Applied Earth Observation and Geoinformation”, June 2019.

e necessario riposizionamento dell'uomo rispetto al paesaggio. Il fiero *viandante sul mare di nebbia* di Caspar David Friedrich, lascia oggi lo spazio ad un essere umano impaurito, piegato nella sua arroganza; in un gioco di specchi la fragilità ambientale si riflette sull'umano, mettendone in luce con inusitata drammaticità il legame di stretta interdipendenza che ci lega alla natura, come la recente pandemia ci insegna.

L'ipotesi è che questi cambiamenti, e il processo di ri-apprendimento a cui ci costringono, stiano portando ad un lento e implicito scivolamento – nei discorsi come nelle pratiche – del concetto di paesaggio in quello di natura, colta ora in un duplice significato di rischio (climatico) ma anche di opportunità. Ecco, allora, che la “natura progettata” degli amichevoli paesaggi disegnati negli ultimi decenni esce dall'alveo rassicurante di una dimensione estetico-contemplativa per scomporsi e ribellarsi all'ordine che sino ad ora le è stato imposto. Denudato da sovrastrutture semantiche e compositive, il paesaggio si fa natura liberata, che non teme a mostrarsi nell'urbano sotto spoglie inattese, come quella della selvaticità¹².

Rieducare lo sguardo e le nostre azioni a questi cambiamenti richiede uno sforzo non indifferente. In questo, può senz'altro aiutarci il percorso di ri-avvicinamento al

12. A. Metta, M. L. Olivetti, *La città selvatica. Paesaggi urbani contemporanei*, Melfi, Libria, 2019.

paesaggio attraverso l'ecologia, che architetti e urbanisti hanno di recente intrapreso¹⁵; avvicinamento che ci ha portato ad adottare prospettive di progetto più attente ai cicli naturali e a rendere più sostenibili i metabolismi urbani¹⁴. Aria, acqua, suolo, vegetazione... possono così diventare i veri materiali di un progetto/processo, offrendo al contempo l'opportunità per ristabilire, dentro la città, forme di approssimazione (verso una molteplicità) e contaminazione/mescolanza (anche con l'alterità) con una dimensione naturale che, con nuova consapevolezza, dobbiamo ora accogliere nella sua complessità.

La strada di una rieducazione all'ecologia del paesaggio come natura non è semplice; non vi possono essere soluzioni predefinite. In questo percorso, anche di riposizionamento semantico, utile potrebbe essere ricorrere ad un'altra parola: cura. Pensare alla "cura del paesaggio" e al "paesaggio come cura" può darci occasione per un lavoro orientato da un lato a porre le premesse per riconquistare uno spazio di relazione con la natura che non sia solo di modellamento, ma di riequilibrio in un'ottica di reciprocità tra umano e natura. Dall'altro lato, può essere un modo per esplorare l'ipotesi del paesaggio come dispositivo di

13. M. Mostafavi, G. Doherty, *Ecological Urbanism*, Zurigo, Harvard University Graduate school of design, Lars Müller, 2016.

14. *Dross City: metabolismo urbano, resilienza e progetto di riciclo dei drosscape*, a cura di C. Gasparri, A. Terraciano, Trento, List, 2016. G. Grulois, M.C. Tosi, C. Crosas, eds., *Designing Territorial Metabolism. Barcelona, Brussels, and Venice*, Berlino, Jovis, 2018.

cura dei corpi, nella loro molteplicità e diversità, come anche delle loro fragilità, entro una dimensione più attenta a ristabilire connessioni con la natura entro prospettive socialmente utili¹⁵. Prospettive che possono contribuire a consolidare comunità non solo più giuste ed eque, ma capaci di rispondere in maniera efficiente ed egualitaria agli eventi improvvisi che sempre più metteranno alla prova noi e i nostri paesaggi nella quotidianità. Avere cura delle parole, come fa Adriano Venudo in questo saggio, è il primo passo per costruire un'ecologia/filosofia della cura utile a consolidare questo cammino.

15. L. Caravaggi, C. Imbroglini, *Paesaggi socialmente utili: accoglienza e assistenza come dispositivi di progetto e trasformazione urbana*, Macerata, Quodlibet, 2016.

Bibliografia

AA.VV., *Lire le paysage, Lire les paysages*, Saint-Etienne, Cierec Université de Saint-Etienne, 1996.

N. Abbagnano, *Dizionario di filosofia*, Torino, UTET, 2001.

R. Albiero, *Architettura e Misura. Indagine sul concetto di misura in architettura*, Tesi di Dottorato di Ricerca in Composizione Architettonica e Urbana, XI Ciclo 1999, Politecnico di Milano.

B. Albrecht, L. Benevolo, “Confini. Un’ipotesi di lavoro”, in *Esposizione internazionale della XVII Triennale, La vita tra cose e natura: il progetto e la sfida ambientale*, Electa, Milano, 1992.

S. Anderson, “Studi verso un modello ecologico dell’ambiente urbano”, in: *Strade*, a cura di S. Anderson, Bari, Dedalo, 1982, (titolo versione originale: *On streets*, 1978).

R. Assunto, *Il paesaggio e l’estetica*, Milano, Novecento Editore, 2006.

G. Bachelard, *La poetica dello spazio*, Dedalo, Bari, 2006.

R. Barthes, *L’avventura semiologica*, Torino, Einaudi, 1991.

R. Barthes, *Elementi di semiologia. Linguistica e scienze della significazione*, Torino, Einaudi, 1985.

G. Bateson, *Versioni molteplici del mondo e versioni molteplici delle relazioni* in: *Mente e natura*, Milano, Adelphi, 1984.

L. Benevolo, *La cattura dell’infinito*, Roma-Bari, Laterza, 1991.

P. Birot, *Précis de géographie physique générale*, Armand Colin, Parigi, 1959.

M. Blanchot, *Lo spazio letterario*, Torino, Einaudi, 1967.

Territorio sistema complesso, a cura di V. Borachia, P.L. Paolillo, Milano, Franco Angeli, 1995.

K.E. Boulding, *The image: Knowledge in Life and Society*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1956.

L. Burckhardt, *Il falso è autentico*, a cura di G. Licata, M. Schmitz, Macerata, Quodlibet, 2019.

J. Burns, *L. Halprin paesaggista*, Bari, Dedalo Edizioni, 1982.

V. Calzolari, “Il progetto del paesaggio”, in: *Il senso del paesaggio*, a cura di P. Castelnovi, Torino, Ires edizioni, 2000.

V. Calzolari, *Storia e Natura come sistema*, Roma, Argos, 1999.

G.P. Caprettini, “Dal feeling allo spaesamento”, in: *Il senso del paesaggio*, a cura di P. Castelnovi, Torino, Ires edizioni, 2000.

Il senso del paesaggio, a cura di P. Castelnovi, Torino, Ires edizioni, 2000.

K. Clarck, *Il paesaggio dell'arte*, Milano, Garzanti, 1985.

G. Clément, *Breve storia del giardino*, Macerata, Quodlibet, 2012.

Les enjeux du paysage, a cura di M. Collot, Bruxelles, Ousia, 1997.

A. Corboz, *Il territorio come palinsesto*, in “Casabella”, n. 516, 1985, pp. 22-27.

I. Cortesi, V. Capiello, *Il paesaggio al centro. Integrazioni tra discipline*, Siracusa, Lettera Ventidue, 2017.

P. D'Angelo, *Estetica della natura. Bellezza naturale, paesaggio, arte, ambiente*, Bari, Laterza, 2001.

Estetica e paesaggio, a cura di P. D'Angelo, Bologna, Il Mulino, 2009.

F. Dagognet, *Mort du paysage?*, Champ, Vallon Seysell, 1982.

M. Damiani, *Manuale di semantica cognitiva*, Padova, Libreria universitaria, 2016.

G. Deleuze, *Logica del senso*, Feltrinelli, Milano, 2014 (versione originale: *Logique du sens*, 1969).

A. Deligne, “Semantique du paysage”, in: A. Deligne, *Peintures et savoirs chez Carl Gustav Carus (1789-1869)*, Villeneuve d'Ascq, Presses universitaires du Septentrion, 2005.

J. Demangeot, *Les milieux “naturels” du globe*, Masson, Parigi, 1984.

- P. Donadieu, *La société paysagiste*, Arles, Actes Sud/ENSP, 2002.
- P. Donadieu, *Scienze del paesaggio, tra teorie e pratiche*, Pisa, Edizioni ETS, 2014.
- L. Durrell, *Spirit of place*, London, Faber & Faber, 1969.
- U. Eco, *La ricerca della lingua perfetta nella cultura europea*, Bari, Laterza, 1994
- Alexander von Humboldt, *Viaggio alle regioni equinoziali del Nuovo Continente*, a cura di F. Farinelli, Macerata, Quodlibet, 2014.
- F. Farinelli, “Storia del concetto geografico di paesaggio”, in: AA.VV., *Paesaggio: immagine e realtà*, Milano, Electa, 1981.
- F. Farinelli, *L'arguzia del paesaggio*, in: “Casabella”, n.575-576, 1991.
- A. von Humboldt, *Quadri della natura*, a cura di F. Farinelli, Scandicci, Codice Editore, 1998.
- F. Farinelli, *Geografia. Un'introduzione ai modelli del mondo*, Einaudi, Torino, 2005.
- Spazi*, V. Fasoli (a cura di), Milano, FrancoAngeli, 2004.
- G. Ferrara, *L'architettura del paesaggio italiano*, Venezia, Marsilio, 1968.
- C. Ferrari, G. Pezzi, *L'ecologia del paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2015.
- F. Ferrari, *I miti di Platone*, Milano, BUR Rizzoli, 2006.
- G. Ferraro. *Il libro dei luoghi*, a cura di G. Caudo, Milano, Jaca Books, 1992.
- S. Ferri, voce “canone”, in: *Enciclopedia dell'arte antica*, Treccani, 1966.
- G. Folena, “La scrittura di Tiziano e la terminologia pittorica rinascimentale”, in: AA.VV., *Umanesimo e rinascimento a Firenze e Venezia*, Firenze, Leo S. Olschki Editore, 1985.
- H. Focillon, *Vita delle forme*, Torino, Einaudi, 1987 (versione originale: *Vie des formes*, 1945).
- M. Formica, M. Jakob, *La lettera del Ventoso*, Verbania, Tararà Edizioni, 1999.

C. Franceschi, "Du mot paysage et des ses equivalents dans cinq langues européennes", in: *Les enjeux du paysage*, a cura di M. Collot, Bruxelles, Ousia, 1997.

Dizionario dell'ambiente, a cura di G. Gamba e G. Martignelli, Torino, UTET, 1995.

L. Gambi, "I valori storici dei quadri ambientali", in: *Storia d'Italia*, Vol.I, Torino, Einaudi, 1972.

R. Gambino, *Conservare, innovare. Paesaggio, ambiente, territorio*, Torino, UTET, 1997.

C. Garnerò Morena, *Il paesaggio spostato*, Palermo, L'Epos, 2005.

A. Giallongo, *L'avventura dello sguardo. Educazione e comunicazione visiva nel Medioevo*, Bari, Dedalo Edizioni, 1995.

Paesaggi. Una storia contemporanea, a cura di E. Giammattei, Roma, Treccani, 2019.

A. Giancotti, (*non*) *finito. Disegni di architetture incompiute*, Siracusa, Letteraventidue, 2019.

S. Giedion, *Spazio, tempo ed architettura*, Milano, Hoepli, 1989 (versione originale: *Space, time and architecture*, Cambridge, Harvard University Press, 1941).

N. Goodman, *I linguaggi dell'arte*, Milano, Il Saggiatore, 2005.

C. Greppi, *Guardare con meraviglia*, in: "Casabella", n.575-576, 1991.

P. Grimal, *L'arte dei giardini. Una breve storia*, Milano, Feltrinelli 1994.

G.P. Guerin, "Il grande ritorno del paesaggio", in: *Piani, parchi, paesaggio*, a cura di C. Muscarà, Roma-Bari, Laterza, 1995.

E.T. Hall, *La dimensione nascosta. Vicino e lontano: il significato delle distanze tra le persone*, Milano, Bompiani, 1968.

M. Heidegger, *Saggi e discorsi*, Milano, Mursia, 1976.

E. Hirsch, "Landscape: between place and space", in: *The anthropology of landscape. Perspectives on place and space*, a cura di M. O'Hanlon, E. Hirsch, Oxford, Clarendon Press, 1995.

A. von Humboldt, Comos. *Saggio di una descrizione fisica del mondo*, Giuseppe Grimaldo Tip. Calc. Edit., Venezia, 1860.

A. von Humboldt, *L'invenzione del Nuovo Mondo. Critica della conoscenza geografica*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.

V. Ingegnoli, *Bionomia del paesaggio*, Milano, Spinger-Verlag, 2011.

M. Jakob, *Il paesaggio*, Bologna, Il Mulino, 2009.

K. Kerenyi, *La nozione mitica del valore in Grecia in F. Carmagnola, Clinamen. Lo spazio estetico nell'epoca dell'immaginario contemporaneo*, Milano, Mimesis, 2015.

Il progetto di territorio e paesaggio, a cura di A. Lanzani, V. Fedeli, Milano, Franco Angeli, 2004.

Y. Luginbühl, "Paysage et démocratie", in: *Dimensions du paysage – Réflexions et propositions pour la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage*, Parigi, Consiglio D'Europa, 2017.

C. Lévi-Strauss, *Il totemismo oggi*, Milano, Feltrinelli, 1964.

Ecosistema, paesaggio e territorio. Tre prospettive complementari nel rapporto uomo-ambiente, a cura di S. Malcevschi, M.C. Zerbi, Roma, Società Geografica Italiana, 2007.

P. Maresca, *Boschi sacri e giardini incantati*, Firenze, Pontecorboli Editore, 1997.

J. Martinet, "Le paysage: signifiant et signifié", in: AA.VV., *Lire le paysage, Lire les paysages*, Saint-Étienne, Cierrec-Université de Saint-Étienne, 1996.

R. Massa, *Il secolo della biodiversità*, Milano, Jaca Book, 2005.

J. Michael, *L'emergence du paysage*, Lausanne, Gollion, 2004.

E. Morelli, "Il paesaggio", in: G.G. Rizzo, *Leggere i luoghi*, Roma, Aracne Editrice, 2004.

E. Morelli, *Disegnare linee nel paesaggio. Metodologie di progettazione paesistica delle grandi infrastrutture viarie*, Firenze, University Press of Florence, 2005.

- C. Norberg-Schulz e A.M. Norberg-Schulz, *Genius Loci. Paesaggio, ambiente, architettura*, Milano, Electa, 1992.
- C. Olmo, *Dalla Tassonomia alla traccia*, in: "Casabella" n.575-76, 1991.
- Novalis, *Frammenti*, a cura di E. Paci, Milano, BUR, 1976.
- D. Pandakovic, A. Dal Sasso, *Saper vedere il paesaggio*, Torino, UTET Università 2009.
- E. Panofsky, "Storia della teoria delle proporzioni", in: E. Panofsky, *Il significato nelle arti visive*, Torino, Einaudi, 1962.
- L. Pareyson, *Estetica*, Milano, Bompiani, 1988.
- T. Pericoli, *Attraverso l'albero, una piccola storia dell'arte*, Milano, Adelphi Edizioni, 2012.
- A. Pittaluga, *Il paesaggio nel territorio*, Milano, Hoepli, 1987.
- D. Poli, "Il cartografo-biografo", in: *Il senso del paesaggio*, a cura di P. Castelnuovi, Torino, Ires edizioni, 2000.
- F. Purini, *Comporre l'architettura*, Roma-Bari, Laterza, 2000.
- F. Purini, *Luogo e progetto*, Roma, Kappa, 1981.
- F. Purini, *Dal progetto. scritti teorici di Franco Purini 1966-1991*, Roma, Kappa, 1992.
- A. C. Quatremère de Quincy, *Dictionnaire d'architecture, dell'Encyclopédie méthodique*, 1788-1825.
- R. Queneau, *Esercizi di stile*, Torino, Einaudi, 1985.
- C. Raffestin, *Du paysage à l'espace ou les signes de la Géographie*, in: "Hérodote", n.9, 1978.
- C. Raffestin e H. Reymond, *Les concepts du paysage: problématique et représentations*, in: "L'Espace Géographique", n. 4, 1980.
- C. Raffestin, "E se la geografia non fosse che la storia in esilio", in: *Geotema*, Bologna, Patron Editore, 1995.
- C. Raffestin, *Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio: elementi per una teoria del paesaggio*, Firenze, Alinea, 2005.

- J. Ritter, *Paesaggio, uomo e natura nell'età moderna*, a cura di M. Venturi Ferriolo, Milano, Guerini e associati Editori, 1994.
- A. Rocca, *Architettura naturale*, Milano, 22 Publishing, 2006.
- V. Romani, *Il paesaggio. Teoria e pianificazione*, Milano, Franco Angeli, 1994.
- G. Rougerie, *Géographie des paysages*, PUF, Parigi, 1969.
- E.W.B. Russel, *People and the Land through Time. Linking Ecology and History*, New Haven-London, Yale University Press Book, 1997.
- S. Shama, *Paesaggio e Memoria*, Milano, Mondadori, 1997.
- E. Sereni, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1961.
- V. Serino, *Cupole nel tempo e nello spazio. Un percorso antropologico tra simboli e architetture*, Firenze, Pontecorboli Editore, 2019.
- Tabula Itineraria Peuntigeriana*, a cura di M. Serra, Salerno, Edizioni Magna Grecia, 2019.
- A. Sestino, *Il Paesaggio*, TCI, Milano, 1965.
- D. G. Shane, *On Landscape, The emergence of Landscape Urbanism*, in: "Harvard Design Magazine", Fall 2005/Winter 2004.
- C. Socco, *Il paesaggio imperfetto: uno sguardo semiotico sul punto di vista estetico*, Einaudi, Torino, 1998.
- S. Stati, *Manuale di semantica descrittiva*, Napoli, Liguori Editore, 1978.
- C. Tosco, *Il paesaggio come storia*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- Paesaggio: pratiche, linguaggi, mondi*, a cura di A. Turco, Reggio Emilia, Diabasis, 2002.
- E. Turri, *Il paesaggio come teatro*, Padova, Marsilio, 1998.
- E. Turri, *Il paesaggio degli Uomini. La natura, la cultura, la storia*, Zanichelli, Bologna, 2005.
- E. Turri, *Semiologia del paesaggio italiano*, Milano, Longanesi, 1979.
- Marc-Antoine Laugier, *Saggio sull'architettura*, a cura di V.

Ugo, Palermo, Aesthetica, 1987 (versione originale: *Essai sur l'architecture*, 1755).

A. Vallega, *Geografia culturale. Luoghi, spazi, simboli*, Torino, UTET, 2005.

A. Varni, *Storia dell'ambiente in Italia tra Ottocento e Novecento*, Bologna, Il Mulino, 1999.

M. Venturi Ferriolo, *Etiche di Paesaggio. Il progetto del mondo umano*, Roma, Editori Riuniti, 2002.

P. Vidal de la Blanche, *Tableau de la géographie de la France*, Paris, 1979.

P. Virilio, *Lo spazio critico*, Bari, Dedalo, 1998.

Questo è paesaggio. 48 definizioni, a cura di F. Zagari, Roma, Mancosu Editore, 2006.

A. Zanzotto, *Luoghi e paesaggi*, Milano, Bompiani, 2015.

B. Zevi, *Saper vedere l'architettura*, (1° edizione 1948), Torino, Einaudi, 1995.

Indice dei nomi e dei luoghi

- Agamben G. 8
Agrippa M.V. 33, 34
Albiero R. 40, 41
Alighieri Dante 21, 55
Alpi 7
Anderson S. 36
Anversa 33
Augusto 33, 34
Austin J.L. 62
Avignone 7
Balmori D. 12
Basso S. 19, 62
Berque A. 63
Bertelli G. 64
Boulding K.E. 23
Caravaggi L. 68
Cardinal Grimani 23
Carmagnola F. 48
Carus C.G. 56
Caudo G. 45
Clément G. 63, 64
Collot M. 56
Colmar 33
Cristo 53
Crosas C. 67
Dalnoky C. 63
Damiani M. 28
Deline A. 56
Desvigne M. 63
Doherty G. 67
Dürer A. 53
Einstein A. 39
Estienne R. 55
van Eyck J. 53
Farinelli F. 51
Ferrari F. 48
Ferraro G. 45
Ferri S. 41
Firenze 23, 25
Focillon H. 44
Folena G. 23
Fontainebleau 23
Franceschi C. 53, 56
Francia 23
Fraziano G. 19
Friedrich C.D. 66
Gasparrini C. 67
Giammattei E. 30, 31
Giancotti A. 61
Giedion S. 39
Grecia 48
Grulois G. 67
Hall E.T. 42
von Hardenberg G.F.P.F.:
vedere Novalis
Heidegger M. 48
von Humboldt A. 19, 22, 24
Imbroglini C. 68
Jakob M. 26, 60
Kerényi K. 48
Küster H. 62

Landscap 52, 58
 Landscape 12, 18, 50, 65
 Landschaft 18, 50, 50, 52, 55
 Landschaftskunde 19
 Landschap 50, 52
 Landskapet 50
 Laugier M.-A. 41
 Le Corbusier 40
 Luginbühl Y. 52
 Manet É. 55
 Martinet J. 51, 52, 56
 Martorana L. 19
 Metta A. 66
 Michael J. 60
 Minkowski H. 40
 Möbius A.F. 40
 Monet C. 55
 Monte Ventoso 7, 22
 Morelli E. 12, 19, 50
 Moretus J. 35
 Mostafavi M. 67
 Netzel P. 65
 Norberg-Schulz A.M. 9, 46
 Norberg-Schulz C. 8, 9, 46, 47, 48, 49
 Novalis 25, 24, 26
 Nowosad J. 65
 Olivetti M.L. 66
 Olmo C. 25
 Omero 45
 Paci E. 25
 Pagensis 50, 55, 54, 56
 Pagus 54
 Paisagem 55
 Paisaje 55
 Paisatge 55
 Pangere 54
 Panofsky E. 41
 Patinir J. 55
 Pavia R. 65
 Pays 18, 50, 54, 56, 58
 Paysage 18, 25, 50, 50, 51, 52, 55, 55, 56, 60
 Peisaj 54
 Penco C. 62
 Petrarca F. 7, 22
 Petrarca G. 7
 Platone 41, 48
 Pocar E. 25
 Policiceto 40, 41
 Poussin N. 55
 Proust M. 48
 Provenza 7, 22
 Purini F. 45, 47
 Quatremère de Quincy A.C. 41
 Raffestin C. 50
 Reymond H. 50
 Ritter C. 22
 Rizzo G.G. 50
 Rousseau J.J. 57
 Rovelli C. 10
 Sacripanti M. 61
 Sampieri A. 65
 San Cristoforo 55
 San Girolamo 55
 Sant'Agostino 7, 10, 22

Santa Margherita 23
Sbisà M. 62
Scarici E. 64
Schwartz M. 65
Secchi B. 64
Sereni E. 21, 54, 65
Serino V. 48
Stati S. 28
Stepinski T.F. 65
Strasburgo 25
Terraciano A. 67
Tiziano 23, 55
Tolkien J.R.R. 45
Tosco C. 23, 24
Tosi M.C. 67
Turner J.M.W. 55
Turri E. 65
Ugo V. 41
Venezia 25
Venudo A. 13, 62, 68
Vermeer J. 55
Virilio P. 42
Vitruvio 41
van der Weyden R. 55
Zevi B. 40

Indice

Presentazione

- 8 Dovremo
 Giovanni Fraziano
- 12 Cinque parole per il (progetto di) paesaggio
 Emanuela Morelli
- 17 Prologo
- 21 Ripartire dalle parole
- 31 Territorio
- 35 Ambiente
- 38 Spazio
- 44 Luogo
- 50 Paesaggio
- 57 Perché non “tutto è paesaggio”?

Postfazione

- 62 “La prosa del mondo”.
 Parole tra paesaggio e progetto
 Sara Basso
- 70 Bibliografia
- 78 Indice dei nomi e dei luoghi

Finito di stampare nel mese di marzo 2021 da GECA srl - San Giuliano Milanese (MI)
per EUT Edizioni Università di Trieste

Questo saggio cerca di mettere a fuoco le origini materiali e di tratteggiare alcune evoluzioni storico-culturali del linguaggio per tentare di sciogliere certi intrecci semantici attorno al termine paesaggio, attraverso una riflessione su alcune parole che ne hanno trasportato il significato lungo la storia e la geografia e che oggi sempre più si sovrappongono a formare un dinamico e complesso campo semantico, che però proprio per questa ragione, a volte è anche ambiguo e forse troppo generalista.

Consapevoli di averne tralasciate alcune, il testo si focalizza su cinque di queste parole-vettore, ed in particolare su territorio, ambiente, spazio e luogo. Cinque parole che utilizziamo spesso come sinonimi di paesaggio, ma che in realtà non lo sono, perché hanno una propria genealogia e specificità di applicazione.

Perché, quando e quanto continui e reciproci rimandi hanno contribuito a fondare un nucleo di significato così profondo?

Queste cinque parole che usiamo assieme per cercare di descrivere il “fenomeno del paesaggio” rivelano qualcosa. Un’inadeguatezza? Un’aspettativa di completezza? Le usiamo assieme perché sono un’inscindibile e complessa polarità di senso?

Adriano Venudo

Architetto e PhD, è stato ricercatore in Architettura del Paesaggio presso il Dipartimento di Ingegneria e Architettura dell'Università degli Studi di Trieste dove insegna Progettazione del Paesaggio e Infrastrutture e Paesaggio dal 2007. Ha concentrato negli anni la propria ricerca disciplinare attorno ai temi dell'architettura per la mobilità in relazione alle tematiche ambientali e paesaggistiche, i cui risultati sono stati esposti alla Biennale di Architettura di Venezia, Triennali di Zagabria e di Milano, e sono stati oggetto di pubblicazioni scientifiche su riviste di settore e su monografie specifiche fra cui: *Laboratorio Paesaggio Latisana; Apollo zero versus MUSE. Paesaggi solari; Masterplan 1: La via dei Gelsi lungo la FVG 6 del Tagliamento - Carpacco; Le regole del gioco. Scenari architettonici e infrastrutturali per l'aeroporto FVG; LU-LUS. Landscape Urbanism; Pedibus. Camminare nella Città; Scritto sulla strada. Dall'infrastruttura allo spazio aperto; Livingstreet.*

Euro 10,00

ISBN 978-88-5511-208-6





«Territorio, ambiente, spazio, luogo, paesaggio, risuonano nell'uso corrente talmente forte da risultare sciaguratamente sinonimi l'uno dell'altro, riuniti e assimilati nel nulla di un perimetro che tutti senza distinzione alcuna li contiene e li usura. Sono parole [che] [...] vanno per questo riconsiderate, riscritte nell'intenzione di riaffermare un inedito "spirito del luogo, quello che gli antichi riconobbero nell'opposto, l'altro, con cui l'uomo deve scendere a patti per acquisire la possibilità di abitare". [...] Indugiare sulle parole[...] che ci hanno condotto sin qui può andare oltre l'esercizio accademico, aprendo al grande oceano di ciò che non sappiamo, verso la possibilità di incontrare attrezzi ideali tali da promuovere un cambiamento auspicabile, necessario, eretico[...].»

Giovanni Fraziano

«Questo testo [...] non presenta proclami o verità, ma piuttosto introduce chi voglia apprestarsi a diventare uno studioso o un progettista del paesaggio a tenere bene in mente quanto sia complessa e affascinante la parola paesaggio. Una parola che può essere accompagnata da altre parole, ma che non può essere sostituita.»

Emanuela Morelli

«[...]quelle proposte da Adriano Venudo sono prospettive che possono contribuire a consolidare comunità non solo più giuste ed eque, ma capaci di rispondere in maniera efficiente ed egualitaria agli eventi improvvisi che sempre più metteranno alla prova noi e la nostra quotidianità. Avere cura delle parole, come fa Adriano Venudo in questo saggio, è il primo passo per costruire un'ecologia/filosofia della cura utile a consolidare questo cammino.»

Sara Basso